

CCXCI SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1983****Presidenza del Presidente RAIS****INDICE**

Comunicazioni del Presidente sull'ordine dei lavori	30
Dichiarazioni del Presidente della Giunta sull'assetto della Giunta regionale. (Continuazione e fine del dibattito)	
CHESSA	1
OGGIANO	8
PIRETTA	11
BECCIU	13
ANGIUS	21
ROJCH, Presidente della Giunta	31
Dimissioni di un consigliere Questore	30
Ordine del giorno sulla nomina degli Assessori dell'Agricoltura, dell'Industria e del Turismo. (Approvazione):	
(Votazione segreta)	35
(Risultato della votazione)	35
Sull'ordine del giorno:	
BARRANU	36
SABA BENITO	36
ROJCH, Presidente della Giunta	37

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

DEMONTIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 13 aprile 1983 che è approvato.

Continuazione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sull'assetto della Giunta regionale.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la continuazione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni rese stamane in aula dal presidente Rojch a me (ma non solo a me) sono parse dichiarazioni in tono minore; così come vi sono i toni minori e i toni maggiori, così ci sono le dichiarazioni che hanno o assumono, di volta in volta, veste diversa. Esse quindi avevano, a mio giudizio, almeno in apparenza, un tono dimesso; tanto è vero che il Presidente, rendendole, non solo non sollecitava un dibattito in aula, ampio e approfondito, come normalmente si dice e poi come anche si fa, ma postulava in esse, addirittura, un rinvio del dibattito sulla attività svolta dalla Giunta regionale, dibattito da tenersi in quest'aula dopo le elezioni del 26 di giugno. Tuttavia io ho notato nelle dichiarazioni del Presidente una certa contraddizione, perché mentre per un verso il tono era dimesso, mentre per un verso il tono era minore — come mi sono permesso di dire — tuttavia, seguendo una prassi che ormai è consolidata, il Presidente non ha po-

tuto fare a meno di elencare, allineandoli come bravi soldatini, uno dopo l'altro, tutti i problemi; tutti, nessuno escluso, i problemi che travagliano, non da oggi né da ieri, ma da tanto tempo invero, la società sarda.

Egli infatti non ha fatto a meno di accennare all'agricoltura prostrata, all'industria che langue, all'artigianato che soffre, al turismo, alla casa, al problema della sanità eccetera. Ha sfiorato, direi, anzi, che più che sfiorato ha aggredito, un po' tutti i problemi, senza però indicarne la soluzione; e si è guardato bene dall'indicare soluzioni concrete. Ha promesso — gliene do atto — il massimo impegno da parte della Giunta, da parte del Governo regionale per avviare a soluzione e, eventualmente fosse possibile, per risolvere gli annosi problemi che travagliano la società sarda.

Ora, l'impegno promesso da parte della Giunta, non è una cosa nuova, come purtroppo non sono una cosa nuova i gravi, gravissimi problemi che si vanno di anno in anno incancrendo. Io mi rendo perfettamente conto, onorevole Rojch, che un Presidente ha delle responsabilità; capisco perfettamente che riesce difficile a un Presidente, specie quando si fanno delle dichiarazioni programmatiche, parlare responsabilmente; e se si fa cenno a un problema o ai problemi di una categoria, potrebbero risentirne gli altri problemi e gli interventi alle soluzioni di questi ultimi. Io mi rendo perfettamente conto di tutto ciò, onorevole Rojch — e glielo dico come fosse una pura e semplice notazione, così come io adesso sto pensando a voce alta —: come può una Giunta regionale risolvere nell'arco di pochissimi mesi, quattro o cinque (non più di quattro o cinque mesi di attività sono riservati alla Giunta regionale), gli annosi, gravissimi problemi che non sono stati affrontati e risolti nell'arco di numerosi anni? Noi a disposizione, o meglio, voi a disposizione, voi governo regionale, voi Giunta, non avete più di quattro o cinque mesi, perché dopo la stasi di questa campagna elettorale che immobilizza o paralizza, se preferite, l'attività del Consiglio e della Giunta, incominceranno le ferie estive; dopo le ferie estive saremo alle soglie della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale sardo;

quindi la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio incomincerà alla fine dell'83, e allora perché non parlare onestamente, perché non prendere di petto, perché non aggredire, onorevole Rojch, uno solo di questi problemi, per esempio, quello dei trasporti, e dire: in questi 4 o 5 mesi di governo che ci rimangono, noi tenteremo di risolvere il problema dei trasporti.

Non a caso dico "problema dei trasporti"; è uno dei tanti, ma è uno di quelli che hanno forse diritto di precedenza nella scala delle priorità, perché, una volta affrontato, una volta risolto il problema dei trasporti, noi saremo in grado di affrontarne e di risolverne tanti altri, a incominciare da quello del turismo, al quale lei ha fatto cenno stamattina nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Io non voglio far torto ai nuovi assessori che sono subentrati, ma non credo che il piccolo drappello dei tre nuovi assessori, per quanto agguerrito esso sia (ed è agguerrito — non si discute — perché noi di assessori non agguerriti non ne abbiamo mai avuto; i nostri assessori sono sempre stati agguerriti; ma sono sempre stati vinti dai problemi più agguerriti di loro), non credo, dicevo, che tale drappello di assessori agguerriti sia in grado di risolvere in qualche modo i problemi che i loro colleghi, ugualmente agguerriti, non sono stati in grado di risolvere nell'arco di numerosi anni.

Allora, io al suo posto, onorevole Presidente, avrei detto: la Giunta ha un anno di vita, onorevoli colleghi del Consiglio regionale, cittadini della Sardegna — questo avrei detto chiaramente al popolo sardo — se tutto va bene, e può darsi che vada anche bene, la Giunta ha un anno di vita, perché fra un anno si rinnova il Consiglio regionale della Sardegna e si comincerà la nona legislatura.

Po' chini si agattara. Questa Giunta regionale ha tre o quattro mesi di attività. Bene, in tre o quattro mesi io prendo un problema di mira, lo aggredisco, cerco di risolverlo; io ho detto il problema dei trasporti, ma poteva essere un altro, un problema qualsiasi.

Signor Presidente, il popolo sardo è stanco di sentire le stesse cose dalle dichiarazioni programmatiche (le ho tutte, dalla prima all'ultima,

VIII LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

8 GIUGNO 1983

le dichiarazioni programmatiche che sono state rese qui, sia che la Giunta fosse ballerina, sia che fosse stabile o avesse la maggioranza assoluta o quella relativa). Tutte uguali, e in ciascuna di esse tutti i problemi vi sono elencati, tutti i problemi sono allineati e coperti come un plotone di soldatini in perfetto assetto di guerra. Questo mi pare, e lo dico senza cattiveria, lo dico senza malizia; sto pensando, Presidente, sto pensando a voce alta.

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

Lei ha detto bene, Presidente: la Giunta, dopo il rimpasto, si muoverà lungo il binario delle linee programmatiche che sono state tracciate dalla Giunta precedente, punto e basta. Bastava questo. Le abbiamo già sentite le dichiarazioni programmatiche, è inutile ripeterle perché il popolo sardo (purtroppo per esso) è assente in quest'aula; ma se il popolo sardo fosse qui presente e sentisse e avesse sentito stamane, e avesse sentito l'anno scorso e avesse sentito, in questa e nelle precedenti legislature, le dichiarazioni programmatiche sue e dei presidenti che l'hanno preceduto, io non lo so proprio come si sarebbe regolato. E' che — e questa è la nostra fortuna — poca gente si occupa di politica, poca gente ci segue, poca gente sa quello che noi qua diciamo e facciamo. Però poi — e questo è il grave — la gente ne paga le conseguenze. Quindi io non voglio essere, per carità, né un giudice severo né un critico troppo puntuale, troppo preciso per le dichiarazioni programmatiche che lei ha reso, però questa impressione io l'ho avuta; e se l'ho avuta io, che ci ho fatto il callo a sentirne di cose del genere, che impressione avrebbe avuto il popolo sardo, se, per ipotesi assurda, fosse stato qui presente?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.* Onorevole Chessa, so che a lei piace dialogare.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Sì, io ho sempre amato il dialogo: ma dialogare, dialoghiamo in due, governare, governate da soli.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.* Non per polemizzare, ma la sintesi che io ho fat-

to non include i problemi che dobbiamo affrontare, bensì quelli che abbiamo già affrontato; quindi non è un discorso proiettato nel futuro. Ho detto che in questi mesi abbiamo fatto delle cose e non le ho dette nemmeno tutte.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Presidente, la sintesi, come lei mi insegna, nasce da una tesi e da una antitesi; ora la tesi noi la conosciamo, la antitesi anche, e la sintesi che lei stamattina ci ha reso è uguale a quella di sempre.

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta.* Faccia un esempio, un esempio lo può trovare.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Un esempio? Gliene faccio dieci, gliene faccio venti, gliene faccio trenta. Cominciamo dalla situazione economica. Lei ha detto che la situazione economica diventa sempre più pesante. Non ha scoperto né il cavallo né l'acqua calda, la situazione economica va diventando più pesante di giorno in giorno, di ora in ora, non di mese in mese, né di anno in anno; questo lo sapevamo. Prendiamo atto della sua osservazione. Ciò fa parte della diagnosi. Lei ha fatto una diagnosi, ha detto che la situazione economica è più pesante di giorno in giorno. Mi ha indicato però la terapia per rendere questa situazione meno pesante? No. Sa cosa ha detto lei? Mostro di avere grande fiducia nella nuova rappresentanza della Sardegna che andrà al Parlamento nazionale dopo il 26 di giugno; cioè lei confida che i rappresentanti di tutti i partiti, gli eletti di tutti i partiti dopo il 26 di giugno, provenienti dalla Sardegna, le daranno una mano a risolvere i problemi sardi! E' vero o non è vero questo? Questa per me non è una cura, non è una terapia; sa cosa vuol dire questo, signor Presidente? Riporre, per l'ennesima volta, fiducia nei rappresentanti del popolo sardo che vanno a Roma e che qualche volta sono stati capaci di darle una mano, ma tal altra, presi dagli interessi nazionali e pressati dalle esigenze delle Segreterie nazionali dei rispettivi partiti, tutti, compreso il mio, non sono riusciti a mettere il dito, non sono riusciti nemmeno ad individuare i reali problemi della Sardegna; perché finché non riusciremo ad affrancare, dalle Segreterie dei partiti po-

litici, l'Esecutivo a livello nazionale, l'Esecutivo a livello regionale, noi i nostri problemi non li risolveremo mai, onorevole Presidente.

Noi avremo un bel parlare di autonomia, noi avremo un bel candidare le nostre bandiere autonomistiche con la speranza che vadano a rappresentarci nel Parlamento nazionale, ma le Segreterie nazionali sono come altrettanti *Moloch* che ingoiano, che assorbono e che digeriscono anche le pietre e non solo i nostri rappresentanti.

Quindi, ecco cosa mi ha colpito, onorevole Presidente; lei non è un ingenuo (anche se talvolta appare tale), ma quando dice di avere fiducia nella rappresentanza sarda al Parlamento, quando ella spera che i deputati sardi eletti dopo il 26 giugno, le diano una mano a risolvere i problemi della Sardegna, io dico: non abdichi alle proprie funzioni, non rinunci a quello che è il proprio specifico mandato, signor Presidente, perché il popolo sardo ha eletto prima di tutto...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
C'è un se. Se lei non mette un se...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Con i se e con i ma non si risolvono i problemi; non si fa la storia con i se e con i ma. Non si risolvono gli annosi problemi della Sardegna con i se e con i ma. Quindi vede che comincio a dire e a provare che lei pur avendo fatto un'ottima diagnosi, pur avendo dettato una buona prognosi, non ha suggerito la terapia per i mali della Sardegna.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
E' difficile.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Lo so, signor Presidente, che è difficile, ma diciamolo chiaramente. Cerchiamo però di non ingannare più oltre il popolo sardo che già abbastanza è stato ingannato. Io comunque non avrei troppo fiducia, non sarei troppo ottimista (e tornerò sull'argomento, se mi sarà consentito, sia pure brevemente), non avrei troppa fiducia su quello che accadrà dopo il 26 di giugno in campo nazionale e regionale.

Richiamandosi poi alla crisi della grande industria, in specie (ella ha specificato, signor

Presidente) l'industria petrolchimica di base, che più di ogni altra regione ha colpito la Sardegna, lei ha affermato una cosa (forse torna a suo onore sotto il profilo morale, ma non risolve nulla in chiave politica), lei ha detto "di avere la coscienza tranquilla"; lei, Presidente, e la sua Giunta e il suo governo, si sono battuti con impegno, sostenendo col Governo e con il ministro De Michelis, Ministro delle Partecipazioni statali, cito tra virgolette, un durissimo confronto. Questo, testualmente, lei stamattina ha detto. Quindi, il governo regionale ha incrociato i guantoni col Ministro delle Partecipazioni statali e col Governo nazionale e ha affrontato un durissimo confronto. Può essere, anzi è, gliene do atto; il confronto c'è stato, non so se sia stato duro, se avete scelto una linea morbida o per ragione di età o altro, se vi siete adagiati, non lo so, comunque il confronto c'è stato, ma ad essere sconfitta è stata sì o no la Regione sarda? Dopo il durissimo confronto tra il Governo regionale sardo e il Governo nazionale, l'industria continua a crollare (parlo segnatamente dell'industria chimica). Gli impianti continuano ad essere smantellati, non occorre neanche che lei vada a Porto Torres per rendersi conto di questo. Le attrezzature vengono vendute a prezzo di rottame. Non occorre che vada da nessuna parte, perché queste notizie le sanno tutti, anche coloro i quali di politica non si occupano. Gli operai tornano a casa, sempre più numerosi di prima, o vanno in cassa integrazione. Non a caso abbiamo superato i 120.000 disoccupati in Sardegna, e non a caso abbiamo superato i 40.000 giovani, spesso muniti di diploma e di laurea, in cerca di prima occupazione, e non a caso abbiamo superato i 12.000 cassintegrati.

E allora il vostro durissimo incontro con il Ministro delle Partecipazioni statali, il vostro durissimo confronto con il Governo nazionale, a cosa è servito? A misurarvi! Ma vi hanno battuto. Pesi medi contro pesi massimi, la Sardegna peso medio, non dico neanche peso mosca, è stata duramente battuta. Questa la realtà, onorevole Presidente. Il confronto durissimo col Ministro delle Partecipazioni statali c'è stato, gliene do atto, ma, ripeto, la gente va a casa; le ho citato cifre, cifre che non ho inventato io; gli im-

pianti vengono smantellati.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' peggiore, la situazione.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). E' anche peggiore, lo so, se le par poco. Se i 120.000 disoccupati da un mese ad oggi sono diventati 125.000 non mi sorprenderei neanche, se i 40.000 giovani alla ricerca di primo impiego sono diventati 42.000 non mi sorprenderei, se i cassintegrati sono già 15.000 non mi sorprenderei, ma non mi si dica, e non si dica soprattutto al popolo sardo, che la Giunta continuerà a battersi con l'impegno di prima, perché l'impegno di prima ha portato a questi risultati. Altri impegni ed altri risultati attende il popolo sardo e mi pare che ne abbia ben diritto.

Ora, ecco l'unica terapia che dovrebbe essere valida per questa Giunta regionale: la Giunta respinge il piano chimico — è stato detto da lei, signor Presidente — (piano chimico presentato dalle Partecipazioni statali, piano chimico approvato dal CIPE), la Giunta lo respinge, però il piano continua a suonare le campane a morto per l'industria sarda, per gli operai sardi; questo è il discorso. E la Sardegna si trova colpita non soltanto per la caduta verticale degli investimenti, ma per il più alto tasso di disoccupazione (che ufficialmente supera il 10 per cento) che abbia qualunque regione italiana. A questi mali bisogna trovare un rimedio. Non basta più dire che la Giunta si impegna, come per il passato, in confronti durissimi col Governo nazionale.

Frattanto, mentre cadono gli investimenti, l'agricoltura, i trasporti, il turismo, la casa, la sanità, l'edilizia, problemi ai quali lei ha fatto cenno, sono nelle condizioni che noi tutti sappiamo. Però (e qui ha assunto un tono un po' più solenne, più impegnato), il Presidente ha detto: "Noi non permetteremo mai che le spartizioni ENI e Montedison, che gli smantellamenti dell'industria chimica passino sulla testa dei sardi". Qualcuno, mi pare Barranu, del Partito comunista ha detto: "Sono già passati, sulla testa dei sardi, questi smantellamenti, queste spartizioni. Sono già passati da tempo". Ma è mai pos-

sibile che lei non se ne sia accorto che questi smantellamenti sono già passati sulla testa dei sardi, ed aspetta ancora che passino, come i cinesi, che, seduti sulla sponda del fiume, aspettano con molta pazienza che passi il cadavere dei loro nemici?! Se lei aspetta che passi il cadavere di De Michelis sul rio Manno, o sul Temo o sul Cuga, dovrà aspettare, perché De Michelis batte altri lidi, corre per altri mari, semmai sul Po o sull'Adige o sul Reno o al massimo sul Santerno e sull'Ammone, ma non sui fiumi sardi; perché il cadavere di De Michelis non passerà mai lungo fiumi sardi e lei non avrà mai la soddisfazione di veder passare il cadavere del proprio nemico lungo fiumi della Sardegna. Come fa a dire che non permetterà mai che queste cose passino sulle teste dei sardi? Sono già passate.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Altre ne sono passate.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Un proverbio sardo dice: "*Ana leadu s'ispoglia a su sardu, su rio e sos bruncones*".

La Giunta ritiene di aver operato col massimo impegno, però tutti i problemi rimangono insoluti. Ha parlato della casa, della sanità, ha riconosciuto che l'edilizia è in crisi — il Presidente questa mattina — e ha riconosciuto che il problema sanitario...

(Interruzioni)

Può darsi che le cose, che noi dell'opposizione diciamo qui, interessino poco i colleghi della maggioranza ma, coloro i quali vengono colpiti dalla crisi edilizia, dalla crisi della scuola, della disoccupazione, coloro i quali cercano assistenza sanitaria invano e non ne trovano, forse sarebbero interessati più di voi a questi problemi.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando si crearono le Unità sanitarie locali, noi sostenemmo con il calore e con la forza che la nostra rappresentanza e il nostro gruppo di opposizione poteva manifestare, che era pericolosissimo politicizzare le Unità sanitarie locali, che era pericolosissimo procedere alla lottizzazione

anche in quel delicato settore.

Posso continuare, Presidente? Perché se do fastidio, sono disponibilissimo a chiudere il mio intervento.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare silenzio.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Non smanio dal desiderio di parlare, non ho da mettermi in mostra; voglio semplicemente fare alcune riflessioni, perché per questo il popolo sardo mi ha eletto. A proposito delle Unità sanitarie locali che non funzionano, e lo ha riconosciuto lo stesso Presidente stamattina, noi dicemmo che lottizzare anche quel delicatissimo settore della assistenza sanitaria era un grave errore, e ne avremmo pagato lo scotto a breve scadenza. Una recentissima indagine, non compiuta dalla mia parte politica, ma dalla sinistra italiana, ha rivelato che non esiste in Italia una sola Unità sanitaria locale che non veda a capo un presidente e un vicepresidente comunista, socialista o democratico cristiano. Al di là della professionalità, al di là della competenza, perché può avere benissimo, l'avvocato Ganadu, presidente della Unità sanitaria locale numero 1 di Sassari, una competenza specifica; ma se è diventato presidente della Unità sanitaria locale numero 1, non è per la propria competenza, ma perché ha la tessera della Democrazia Cristiana in tasca.

Può avere benissimo una competenza in materia il vicepresidente geometra Paolo Pinna del Partito Socialista Italiano, ma ieri è diventato vicepresidente della Unità sanitaria locale numero 1, la più importante forse, insieme con Cagliari, della Sardegna, perché ha la tessera di quel partito in tasca, non per le proprie competenze.

Così Osilo fa parte della Unità sanitaria locale numero 1 e così Pinna è di Osilo, ma non c'entra niente questo. Ho fatto il loro nome perché sono persone intelligentissime, tanto intelligenti da non offendersi. Ma tutta l'Italia, onorevole presidente Rojch, che stamane ha parlato delle Unità sanitarie locali, che stamane ha parlato delle disfunzioni e dei disservizi nel campo dell'assistenza sanitaria, tutta l'Italia è in queste

condizioni, e lo rivela una recentissima inchiesta: non esiste Unità sanitaria locale che non abbia a capo e a vicecapo uno di questi tre partiti. Ecco fin dove è arrivata la lottizzazione. E lei viene a dirmi, Presidente, che poi non funzionano l'assistenza sanitaria e le Unità sanitarie locali.

Ma sono forse io o la mia parte politica ad aver determinato questa politicizzazione esasperata, questa lottizzazione infame delle U.S.L. italiane, mettendo a repentaglio l'assistenza sanitaria, che ha per oggetto un bene inestimabile quale è la salute, affidata spesso alle mani di politici? Non che io abbia nulla contro i politici, per carità! Ma ho qualcosa contro i politici che invadono il campo altrui; la mano rampante in campo altrui non dovrebbe essere lo scudo, non dovrebbe essere l'emblema, non dovrebbe essere la bandiera di nessuno ed è diventata invece bandiera di molti. Ecco perché le tensioni sociali aumentano, ecco perché, ad un certo punto, questi giovani alla ricerca del primo impiego, non trovando a scuola ciò che cercano, non trovando neanche l'assistenza sanitaria a cui hanno diritto, non trovando la casa, trovano rifugio nella droga e nel terrorismo. In questo contesto, che io non sto qui a descrivervi, perché lo conoscete meglio di me, si svolge l'attuale campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento nazionale.

Il Presidente, anche a questo riguardo, stamattina ha esortato un po' tutti, rivolgendosi, come giustamente doveva, quale capo dei sardi, al popolo sardo, perché questa campagna elettorale non degeneri; ed auspicava soprattutto che dopo una campagna elettorale serena, il 26 di giugno, si abbia un buon governo nazionale, migliore del Governo Fanfani, che Bettino Craxi, con gesto unilaterale, ha deciso di far crollare, di far finire.

Ora, Presidente, mi consenta di non condividere il suo auspicio. Lei auspica dopo una campagna serena, dopo le elezioni del Paese, uno sbocco positivo per la Sardegna. Ma si è chiesto che cosa accadrà dopo le elezioni del 26 di giugno a livello nazionale e, di conseguenza, quali contraccolpi potrà subire la nostra Regione? Io ritengo che il quadro per il dopo elezioni sia desolante per il nostro Paese e a maggior ragione per la nostra Regione.

Ipotizziamo anche ciò che i partiti della sconfitta coalizione auspicano. Ipotizziamo per esempio che il Partito Socialista Italiano, dal 9,8 per cento, percentuale raggiunta nelle elezioni politiche del 1979 nel nostro Paese, passi al 10, all'11 o addirittura al 12 per cento, come molti socialisti, peccando di ingenuità e di ottimismo, auspicano. Io credo che all'indomani noi, ma soprattutto il popolo sardo, il popolo italiano sarà costretto a dire: "Oh Dio mio, come è vecchio questo nuovo governo di centro-sinistra!"

E' facile, onorevoli colleghi, fare delle previsioni in questo campo, perché una volta tramontata — pare definitivamente, almeno per ora (ma nulla è irreversibile in politica, anche se Moro, buonanima, era di diverso avviso) — l'alternativa di sinistra, come giorni fa la conferenza programmatica di Milano ha stabilito, tramontata definitivamente l'alleanza del Partito Socialista Italiano col Partito comunista, che cosa si può profilare, all'ombra delle elezioni, sugli oceani e sui mari che saremo costretti a solcare dopo il 26 di giugno, se non la sagoma di un vecchio nuovo centro-sinistra? Anche se il Partito Socialista Italiano dovesse avanzare, credete voi, anche se dovesse aumentare...

Ma le parole non hanno mai portato né ciliegie né voti. E allora, signor Presidente della Giunta regionale, come fa lei ad ipotizzare, ad auspicare giorni migliori per il governo nazionale? Come fa a sperare che i problemi sardi vengano risolti, dopo le elezioni del 26 giugno, da un Governo che ha tradito la Sardegna — e questo lo ha detto anche lei —, ha disatteso tutte le aspettative, a incominciare con quello che era stato promesso a Cala Gonone dal ministro De Michelis per ben due volte? Può sperare lei che un nuovo vecchio centro-sinistra risolva i problemi che non ha risolto il vecchio centro-sinistra? Io credo che dopo le elezioni aspettino l'Italia giorni veramente bui e che la Sardegna, che per le sue deboli strutture è sempre, o quasi sempre, la prima a pagarne lo scotto, non abbia certamente niente di buono da sperare.

Le responsabilità, a questo riguardo, non vanno attribuite soltanto ai socialisti ai quali si rimprovera di giocare su due tavoli, di marciare su due binari, che si alleeranno domani,

a livello locale, con i comunisti o con i democristiani, a seconda che gli uni o gli altri siano capaci di fare maggioranza; il che è anche vero, i socialisti, che erano al centro della attenzione prima della caduta del Governo Fanfani, oggi pare abbiano monopolizzato la stampa, la radio, la Tv e sono al centro non solo degli scandali ma anche dell'attenzione politica.

Ma loro fanno il loro gioco; siete voi, democratici cristiani, che vi siete fatti ricattare da anni dai socialisti, i quali, non lo dico io, ma lo dice Coen, il responsabile della rivista di critica socialista "Mondo Operaio", hanno per lo meno il doppio del potere rispetto a quello che gli spetterebbe in forza dell'elettorato. Per questo, dice Coen, non vi dovete meravigliare se briganti e faccendieri, se ladri e disonesti vengono nel Partito Socialista Italiano più numerosi che negli altri partiti, perché abbiamo posti di governo e di sottogoverno da spartire, più che in tutti gli altri partiti, in proporzione al peso elettorale. E se lo dice Coen, è giusto, è vero; non dico che tutti i socialisti siano "dei Biffi Gentili", non dico che tutti siano intriganti e faccendieri (questo no, ce n'è di onesti, di onestissimi, di capaci e di capacissimi); ma la Democrazia Cristiana ha delle gravi responsabilità a questo riguardo, non soltanto perché non ha risolto i problemi, ma perché si è fatta ricattare continuamente dalle pressioni del Partito Socialista Italiano che, a livello regionale e a livello nazionale, ha — e tutto lascia supporre che avrà — rappresentanze, incarichi di governo, sottogoverno, di molto superiori a quello che merita.

Immaginate un po' se dal 9 o 8 per cento, il Partito socialista passasse al 10 o all'11: che accadrebbe, onorevole presidente Rojch? Accade, accadrà fatalmente che il Partito Socialista Italiano alzerà il prezzo delle proprie prestazioni, delle proprie collaborazioni e voi — tutto lo lascia supporre — continuerete a fare la politica che avete fatto finora. E allora non c'è proprio speranza che i mali della Sardegna vengano risolti. Su questi problemi dovete riflettere e meditare, e a queste riflessioni io e la mia parte politica vi esortiamo. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onore-

vole Oggiano. Ne ha facoltà.

OGGIANO (P.S.I.). Signor Presidente, signori della Giunta, colleghi, parlo a favore della surrogazione proposta dal Presidente della Giunta.

In ordine a questo fatto, a parte altri interventi di tipo apocalittico che poco ci interessano, sono emerse a questo punto fondamentalmente due tesi: una tesi contenuta nella relazione del Presidente e secondo la quale il fatto della surrogazione è un fatto tecnico, non politico; l'altra tesi, portata avanti dall'opposizione, dal Partito comunista, secondo cui la surrogazione non è un fatto tecnico ma è fatto eminentemente politico. La prima delle due, quella che sostiene sia un fatto tecnico, afferma che in effetti vi sono state le dimissioni di due assessori, in quanto candidati alle elezioni politiche; una terza dimissione invece è stata motivata da ragioni di carattere personale, e non c'è dubbio, sotto questo profilo, che questi fatti specifici siano fatti tecnici e non politici, anche se, voglio dire, a fondamento, almeno, delle prime due dimissioni, quelle relative ai candidati, vi sono evidentemente delle decisioni di carattere politico, decisioni assunte — lo dico almeno per quanto ci riguarda — autonomamente da partiti politici, i quali hanno individuato, guarda caso, in assessori di questa Giunta, coloro i quali dovevano rappresentare il rispettivo partito nella competizione elettorale. Decisione politica che però non fa venir meno questo riferimento alla situazione nella quale si è venuta a trovare la Giunta, non fa venir meno il fatto tecnico. Quindi di fatto tecnico evidentemente si tratta.

Entrambi gli interventi, quello del Presidente della Giunta e quello dell'oratore comunista, hanno evidenziato — e ciò costituisce una affinità evidente tra le due impostazioni — una situazione addirittura eccezionale in Sardegna; una situazione di crisi che coinvolge la grande e la piccola industria; una disoccupazione montante che si aggrava sempre di più; l'esistenza, ancora, dei vecchi condizionamenti allo sviluppo della società sarda; l'esistenza di nuovi condizionamenti: trasporti, credito, ri-

cerca, energia sono i nodi evidentemente da sciogliere, non sciogliendo i quali, questa situazione eccezionale, questa emergenza eccezionale rischierà di diventare un fatto addirittura ordinario relativamente alla società sarda.

La iniquità dei sistemi di riparto dei grandi fondi nazionali che era un fatto del passato è anche un fatto del presente, e così pure lo è l'assenza o quanto meno la marginalità della Sardegna nei grandi programmi nazionali di opere pubbliche. Su questa situazione eccezionale, gravissima, sia l'opposizione che la maggioranza, rappresentata in quel momento dal Presidente della Giunta, sono evidentemente d'accordo.

Ma l'affinità, evidentemente, tra le due impostazioni, è un'affinità che dura fino a questo punto, che non va oltre questo punto, perché poi vi è tra di esse una divergenza; mentre il Presidente, nella sua relazione, pur rilevando che forse questo non è il momento, che forse questa non è, o non sarebbe stata, l'occasione più propizia per fare una sorta di rendiconto dell'attività svolta dalla Giunta regionale, pur con queste affermazioni, il Presidente tuttavia abbozza una sorta di rendiconto e lo articola nei diversi settori di attività amministrativa.

E il giudizio che esprime il Presidente su questa attività svolta, è un giudizio, evidentemente, positivo, pur riconoscendo che non tutto è stato fatto, pur ammettendo che molte sono le cose che restano da fare. Laddove, viceversa, il giudizio espresso dall'oratore di opposizione sull'attività svolta dalla Giunta, è un giudizio totalmente negativo, tanto da giustificare (questo mi è parso capire, anche se non è stato detto esplicitamente) che, a fronte di questa situazione di gravità eccezionale, e dato che appunto la Giunta è inadeguata, non è all'altezza della situazione, non è in grado di affrontare e di risolvere i grandi nodi e i grandi problemi, ne sarebbe dovuto conseguire come fatto politico necessario, non già l'operazione di ristrutturazione della Giunta, ma, evidentemente, qualche altra cosa, e cioè, a mio modo di vedere, altre due cose sarebbero state possibili: o la crisi, le dimissioni della Giunta regionale, oppure, viceversa, la sua sopravvivenza per continuare ad affrontare questa emergenza, questi gravissimi

problemi, privata però di ben tre assessori e, guarda caso, di assessori, soprattutto due, che dirigono dei settori non secondari della vita pubblica regionale: il settore dell'industria — una bazzecola — e il settore dell'agricoltura.

Queste io credo che (se male non ho inteso) siano state le conclusioni implicite, almeno quelle finora formulate dall'opposizione. Il giudizio espresso dall'opposizione comunista, perché l'altra non ci interessa — l'ho già detto —, è un giudizio, quindi, estremamente negativo; questa è una operazione, non di ricomposizione di una Giunta carente di uomini in questo momento, ma una operazione di puro potere, una operazione di spartizione, una operazione da irresponsabili, appunto, a fronte della gravissima situazione nella quale versa la società sarda.

E il Partito comunista va oltre, perché dice "e il Partito socialista vi partecipa", ha partecipato a questa operazione così squallida e vi partecipa contravvenendo apertamente, grossolanamente direi, a logiche nazionali di partito, ad atteggiamenti nazionali di partito, a quegli atteggiamenti che — per intenderci — hanno portato in campo nazionale alla conclusione anticipata della legislatura, allo scioglimento delle Camere; ancora una volta — questo il giudizio finale — succubo, il Partito Socialista Italiano, e codino, ai voleri della Democrazia Cristiana, ancora a sostenere e a puntellare esigenze politiche del Partito della Democrazia Cristiana.

E questo giudizio negativo tocca, ha toccato, quali che siano stati i toni, nel dibattito di oggi o in altre occasioni nei giorni scorsi, tocca ed ha toccato anche l'elezione del Presidente di questo Consiglio.

Dunque noi, dicevo, propendiamo per la prima tesi, che si tratti cioè di un fatto non politico, ma tecnico, anche se, devo dire con estrema franchezza (e lo devo dire perché noi, come Partito socialista, intendiamo essere noi stessi e non succubi di alcuno), anche se, devo dire, in qualche modo, taluni passi della relazione del Presidente hanno dato la sensazione — almeno a me, può darsi che io abbia mal inteso e male interpretato — che si volesse indulgere alla conclusione, attraverso quella difesa, della quale prima vi ho parlato, dell'operato della Giunta che, sebbe-

ne il fatto delle dimissioni e la surroga siano in sé un fatto tecnico, la cura tuttavia sarebbe stata una cura di natura politica.

Questa impostazione noi non la condividiamo. Noi siamo convinti che i fatti, che hanno determinato questa situazione, sono fatti tecnici; siamo convinti che a questa situazione debba essere propinata una cura non politica, ma una cura tecnica, e fatto tecnico è e resta per noi, evidentemente, la surrogazione degli uomini che si sono dimessi.

E allora, se il fatto è tecnico anche nella cura, evidentemente, per noi questo fatto prescinde oggi da un giudizio sulla Giunta. Ha fatto bene o male la Giunta, ha affrontato bene, adeguatamente o meno i diversi problemi, ha conseguito o meno, attraverso la propria attività defatigante, insistente e martellante, i risultati? Ha fatto bene o male? Lo vedremo.

Del resto il Presidente ci ha annunciato che una discussione, un dibattito completo sull'operato della Giunta, non era di questa sede, e anche se un po' di opportunità vi fosse stata, sarebbe stato rinviato ad altra più apposita ed adeguata sede, subito dopo le elezioni. Allora affronteremo questi aspetti, allora formuleremo giudizi, allora faremo un'analisi completa della situazione. Oggi però diciamo: questo fatto non ci interessa, non interessano gli argomenti che sono oggi all'attenzione del Consiglio. Oggi il fatto è tecnico, e tecnica è la cura (almeno lo è per noi): fatto tecnico, e perciò non operazione di potere.

Ma che cosa poi vuol dire? Nessuno me lo ha spiegato ancora. Operazione di potere; che cosa significhi "potere", nessuno lo ha detto, ma tutti, intendo tutte le forze politiche presenti in questo consesso, in altri consessi a più basso e a più elevato livello, fanno delle operazioni — non è termine mio — e raggiungono degli accordi, attraverso i quali, le funzioni che gli organismi devono svolgere, vengono affidate a uomini di questa o quella forza politica e noi tutti, a turno, abbiamo voluto svolgere queste funzioni, abbiamo avuto nostri uomini preposti a svolgere queste funzioni. E allora dov'è l'operazione di potere? E allora tutto è potere, e tutto è stato potere anche in passato: non ab-

biamo rinunciato all'esercizio del potere in passato. Ma esercitare il potere significa svolgere funzioni, significa essere presenti nei luoghi e nei momenti in cui si assumono le decisioni, significa volere assumere le decisioni, significa volersi assumere responsabilità; senza il potere, queste responsabilità non è possibile assumerle, non è possibile partecipare alle decisioni, non è possibile attuare le decisioni. Allora, evidentemente tutti siamo coinvolti, prima o poi, nel passato, nel presente o nel futuro, in questo discorso delle operazioni di potere. E allora, per cortesia, facciamo a meno di parlare scandalizzati del potere. E' necessario, era necessario che qualcuno svolgesse le funzioni di Presidente del Consiglio, era necessario che qualcuno svolgesse le funzioni di Presidente della Giunta. E' necessario che qualcuno surrogasse il compagno Cossu, candidato nelle elezioni politiche, che qualcuno surrogasse gli altri uomini, che sono usciti da questa Giunta.

E questa non è operazione di potere, non nel senso, quanto meno peggiore, che si vorrebbe far intendere. Non è questa operazione di potere, non lo è stata l'altra, quella che ha portato, per intenderci, all'elezione del Presidente del Consiglio.

E noi, come Partito socialista, abbiamo fatto di tutto, e faccio un inciso e una parentesi, e spero che nessuno qui voglia mettere in dubbio la legittimità allora della nostra richiesta di poter rappresentare ed esercitare, attraverso un uomo del partito, quella importantissima funzione che è la Presidenza del Consiglio. Allora, dicevo, noi socialisti ponemmo la cosa in termini molto aperti. Certo, vi era una nostra richiesta, la portammo avanti, molto pacatamente e tranquillamente; e con chi e con quale forza politica, prima che con ogni altra, prendemmo contatti? Io credo che nessuno ci possa smentire su questo terreno, e cioè che il primo contatto fu con i compagni del Partito comunista.

Chiedevamo ai compagni del Partito comunista che a tanto si arrivasse attraverso anche una loro partecipazione. Evidentemente, nel momento stesso in cui la chiedevamo, questa partecipazione, pronunciavamo un giudizio implicito, certamente non negativo, ma positivo, della na-

tura dei rapporti e del come si erano svolti i rapporti tra le nostre due forze politiche in passato.

ANGIUS (P.C.I.). Partecipazione a cosa?

OGGIANO (P.S.I.). Chiedevamo l'apporto del Partito comunista, chiedevamo cose ben chiare. Vi sono state dette in un incontro, io non so se ci fossero notai o altri. Chiedevamo la solidarietà di tutti e, per prima, la vostra. Le cose si sono evolute in modo diverso. Abbiamo ottenuto altre solidarietà.

Noi eravamo convinti che, insieme, in passato avessimo svolto una funzione importantissima e che gli apprezzamenti di questa funzione, svolta insieme, potessero ancora permanere. Abbiamo rischiato fratture con altre forze politiche, per fare questo, le abbiamo rischiate consapevolmente e scientemente, perché era importante quello che chiedevamo ed era importante che ci venisse data disponibilità. Abbiamo rischiato fratture; ma, tant'è, le risposte positive sono venute da una parte dell'arco democratico. Questa è la storia. Quindi, né allora né oggi, noi abbiamo compiuto una operazione di potere e non siamo stati e non siamo e non saremo, per intenderci, subalterni di nessuno. E' la seconda o la terza volta che apprezzamenti del genere rimbalzano in quest'aula. E io non mi stancherò di rigettarli sdegnosamente, perché nessuno ha diritto di attribuirci questa patente. Noi siamo soltanto socialisti, e nel fare le cose che abbiamo fatto, nel fare le cose che oggi faremo, questo anche lo dico con estrema chiarezza, non abbiamo rinunciato e non intendiamo rinunciare a nessuno degli argomenti di polemica che contraddistinguono, ad esempio, i nostri rapporti, in campo nazionale e non nazionale, con la D.C.. Non stiamo rinunciando ad avvalerci legittimamente di tutti questi argomenti di polemica, ci sono differenziazioni con la D.C., ce ne sono con altre forze politiche, in Giunta, con questi o con altri: queste differenziazioni le manteniamo, ci sono argomenti di polemica, e vogliamo continuare a farli valere.

Ne sono sorti, del resto, nel corso di questa esperienza di Giunta. E chi non lo ricorda? E' inutile che faccia degli esempi, ma sono sor-

te situazioni in cui vi è stato, se non proprio scontro, certamente polemica. Eppure eravamo in Giunta, e non ci si dica che siamo oppositori e governanti allo stesso modo. Governiamo, esercitiamo il potere, esercitiamo le funzioni, ma a condizione che esse portino a certi obiettivi, che sono gli obiettivi concordati. Quando deviamo da questi obiettivi, noi facciamo valere i nostri argomenti di polemica, ieri, oggi, domani, sempre. Quindi noi oggi, facendo le cose che faremo tra poco col voto, non dimentichiamo, né rinneghiamo alcuno. Detto questo, devo anche dire che, così come giustamente apprezzo e valuto le esigenze della forza politica che in questo momento rappresento, così comprendo le esigenze politiche degli altri gruppi, ciascuno dei quali, o con una strategia di lungo periodo, o con strategie di breve periodo, sceglie i comportamenti, sceglie gli atti, sceglie i ruoli. Ciascuno è legittimato a scegliere i ruoli che ha deciso di voler scegliere. E ben inteso io non mi scandalizzo neppure, data questa diversità di esigenze, dei giudizi che vengono espressi; però, se queste esigenze di tenere in vita una situazione di polemica sono forti, se sono, e possono esserlo, e lo sono nella realtà di oggi, più forti delle nostre, ebbene questo lo comprendiamo, ma a condizione che la polemica non valichi certi limiti, perché non serve a nulla varcare, con la polemica, certi limiti, non serve a noi che la polemica possiamo accettare, non accettare, respingere, combattere, non serve a chi ce la fa, la polemica, non serve al mantenimento dei rapporti, non serve a curare l'instaurazione dei rapporti.

La polemica oltre un certo limite non giova a nessuno, può compromettere i rapporti, rapporti che io dico, invece, bisogna mantenere al di là della diversità che, in questo o in quell'altro momento, ci può contraddistinguere. E, d'altro canto, in entrambe le impostazioni, quella contenuta nella relazione e quella espressa nell'intervento dell'oratore del Partito comunista, è stata evidenziata la persistenza di una situazione complessiva per la Sardegna, gravissima.

Questo è un fatto riconosciuto da tutti, una situazione di emergenza della quale non si è potuto non tener conto, della quale non si

può non tenere conto.

Questa situazione di emergenza, io credo, non ha bisogno certamente, oggi, di una crisi regionale che, peraltro, non sarebbe di breve durata né di facile soluzione, la quale non richiede neppure situazioni di vacanza di Assessorati, la quale non richiede interinati, la quale richiede, viceversa, a fronte dei pericoli che sono presenti, la presenza vigile di una Giunta regionale, anche se il giudizio su di essa, per avventura, non fosse totalmente positivo; ma di una Giunta regionale nella pienezza dei poteri e delle funzioni.

Ed è appunto per ricomporre, per ricostituire tale pienezza di poteri e funzioni, in un momento così grave e difficile, e per non perdere il contatto con i gravi problemi che sono sul tappeto, per far fronte a questa gravissima emergenza, che noi socialisti esprimeremo il nostro voto a favore della ricostituzione della Giunta con la surrogazione dei dimissionari.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piretta. Ne ha facoltà.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di affrontare il tema in discussione, mi sia consentito rivolgere, a nome del mio gruppo e mio personale, un saluto augurale al nuovo Presidente del Consiglio. Egli è stato eletto con un accordo di maggioranza che noi non abbiamo approvato e che, anzi, riteniamo dannoso, per il costume spartitorio che denuncia e per l'immagine che dà della nostra autonomia, già così debole e forse compromessa. Ci tengo a salutare il nuovo Presidente, proprio perché noi siamo stati i più duri critici di quell'accordo che lo ha portato a ricoprire quella carica che, però, per tutti noi deve essere accettata al di sopra delle parti e a tutela soprattutto delle minoranze, quali noi siamo. Niente di personale per colui che è stato Presidente della Giunta laica e di sinistra, nella quale il Partito Sardo d'Azione aveva non piccola parte; ma abbiamo esercitato il nostro diritto di denunciare una operazione politica che non approviamo, che non possiamo approvare e che ha oggi la sua continuazione in questo rimpasto in Giunta.

Sono dunque arrivato all'argomento. Io sono convinto che la maggioranza non avrebbe voluto, oggi, questo rimpasto, se non fosse sicura che la gente in definitiva guarda con tale fastidio e distacco alle cronache politiche, che si può ben sperare che questo pasticcio passerà inosservato.

Noi tenteremo di dire la nostra, anche se giornali e televisioni di vario tipo, tutti tesi a fare il pieno di incassi elettorali, poco si interesseranno di questo piccolo pasticcio, che deve pagarsi da sé la propria misera campagna elettorale, che non ha quelle quote nelle lottizzazioni dei giornali o della Rai Tv.

GIANOGLIO (D.C.). Ha dimostrato il contrario.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Dimostrate voi il contrario, se potete! Questo rimpasto e questa elezione del Presidente del Consiglio, nello stesso contesto (e prima che il piatto elettorale si sfreddi) è davvero un pasticcio brutto, serve soltanto a regolare le fazioni interne sia della D.C., che del P.S.I.. Siccome non ci si fida poi molto tra compagni di cordata, le sostituzioni devono essere fatte subito, prima che sia troppo tardi per la battaglia sulle preferenze.

Legare così strettamente la tattichetta elettorale alle istituzioni, è estremamente pericoloso per le istituzioni, e soprattutto per istituzioni come quelle regionali, che sono, in questo momento di crisi e di grande ritorno reazionario e centralista, particolarmente deboli.

Sarebbe stato questo il momento, invece, di dare a tutto il Paese un chiaro segno di volontà autonomistica. Ma i grandi partiti, quelli che stanno agitando strumentalmente la battaglia dell'autonomismo, all'appuntamento non sono venuti, tutti preoccupati di sapere se Soddu può o no essere capolista, se la fazione di Erdas rispetterà le indicazioni dei craxiani, per isolare Nonne o no, se Giagu si rafforza o no con la presenza in Consiglio dell'ex sindaco di Sassari Montresori.

E l'appuntamento era quello di rilanciare, proprio oggi in Sardegna, una linea politica nuova, non vincolata dalle linee delle Segreterie nazionali; era cioè il tempo di rilanciare in Sarde-

gna l'ipotesi di unità autonomistica, proprio considerando il particolare periodo elettorale e le ipotesi, che un po' da tutti i partiti vengono fatte, di riforme istituzionali, e per quanto ci riguarda più da vicino, di riforma dello Statuto di autonomia o di elaborazione di uno statuto interno che, per sua natura, non richiederebbe un processo di revisione costituzionale, ma potrebbe essere approvato con legge ordinaria e quindi in modo più rapido.

Se c'era un'occasione per portare il problema sardo come problema nazionale, era questa. Ma nessuno, tra coloro che, sulle piazze e nei teatri, dicono che occorre che siano i grandi partiti di massa a prendere nelle loro mani le bandiere sardiste, lo ha fatto.

Sono 37 anni che lo ripetono, ma che cosa hanno fatto? Quando si giunge agli appuntamenti importanti, i grandi partiti autonomisti non ci sono e il Partito Sardo d'Azione si trova solo. Questa è la verità, cari colleghi. Non di rimpasto si doveva parlare, ma di una vera e propria crisi che si sarebbe potuta risolvere con una linea politica unitaria che oggi e non ieri, quando ci fu soprattutto un accordo di vertice, avrebbe avuto il favore di tutte le popolazioni della Sardegna.

E' in momenti come questo che si vede la vera autonomia dei partiti; non basta parlarne più o meno abilmente o scriverne sui giornali. Quando si rischia di dare un dispiacere alle centrali direttive dei partiti, nessuno se la sente di rompere le uova nel paniere dei grandi segretari. Ecco perché noi siamo contrari a tutta questa operazione intorno alla Giunta e alla Presidenza del Consiglio.

A questo proposito giova ricordare quanto detto dai socialisti per porre (con la loro abituale timidezza, quando si tratta di lottizzazioni), la loro candidatura. E' come se noi dicessimo: "Nessun sardista è stato Presidente della Repubblica, vedete un po' voi". Fermo restando, naturalmente, l'augurio di lunghissima vita al presidente Pertini.

Una bella motivazione politica, come si vede, tutta intrisa di amore per le istituzioni autonomistiche e per l'avvenire della Sardegna.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, mi pare che, invece di invocare nuove poltrone,

i socialisti sardi bene farebbero a richiamare il loro Ministro alle Partecipazioni statali, che sta consentendo che gli impianti della SIR vengano venduti per ferro vecchio, che sta tagliando tutto ciò che può tagliare in Sardegna, che non ha mantenuto nessuna delle promesse fatte a Dorgali, che sta consegnando la Sardegna al sottosviluppo e alla miseria. In questa condizione tragica, che si aggraverà ancora, le più grandi forze politiche non trovano un momento di unità per porre all'attenzione dell'Italia e dell'Europa la situazione di quest'Isola, sempre più distaccata dall'area dello sviluppo e del benessere. Questi i motivi della nostra opposizione a questa operazione, lo ripetiamo, esclusivamente di potere. Questi i motivi del nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Becciu. Ne ha facoltà.

BECCIU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in altra sede ho avuto modo di esprimere una mia valutazione in ordine alla adeguatezza o meno di questo dibattito, rapportato alla occasione che lo determinava, e ho espresso un giudizio negativo rispetto a questa adeguatezza, dichiarandolo inadeguato e non congruo, anche perché ritenevo che le forze politiche presenti in questo Consiglio fossero alla ricerca di uno spazio, volessero ritagliarsi un ruolo qualificante per questo scorcio di legislatura, qualificante in ordine all'importanza dei problemi veri che la Sardegna ha in questo momento. E' evidente, la situazione generale è preoccupante ed è preoccupante per le carenze riconosciute del nostro sistema produttivo, per le conseguenze che ne derivano anche sull'assetto sociale, per il tipo di sviluppo che si è realizzato, preoccupante per l'inadeguatezza della strumentazione amministrativo-burocratica di cui la Regione dispone, ma specialmente, onorevoli colleghi, preoccupante per le conseguenze indotte, anche sulla situazione politico-sociale della Sardegna, di una crisi di tali proporzioni che scavalca i confini della regione e scavalca anche i confini nazionali.

Ebbene, a fronte di una fotografia di questo tipo, che è una fotografia non piacevole, a

fronte di constatazioni unanimi di questo tipo, io mi aspettavo che questo dibattito, nel momento in cui si realizzava, per le pressioni di alcuni gruppi politici che lo sollecitavano, mi aspettavo che il confronto in quest'aula, si sarebbe sviluppato su un piano diverso da quello che ho avuto modo fino adesso di sentire. Si sarebbe sviluppato su un piano propositivo che fosse una sorta di occasione in cui le forze politiche presenti qui dentro avrebbero fatto a gara per decifrare i mali, anche quelli più oscuri; una gara di efficienza propositiva tra le forze politiche per vedere chi fosse stato più bravo a fare le proposte di soluzione a questi mali, ripeto, universalmente riconosciuti.

E se, pregiudizialmente, allora, in quella sede, io ero propenso a definire incongruo questo dibattito, oggi, a ragion veduta, ritengo che sia, questo dibattito, forzato, falsato e distorto da strumentalizzazioni che sono palesi, che si vedono anche a occhio nudo; forzato e distorto da un tentativo chiaro di cogliere un'occasione di questo tipo per mettere sotto processo questa Giunta, per mettere sotto processo la maggioranza che questa Giunta sostiene. Ma perché? Soltanto per un'operazione che, anche io, continuo a definire semplicemente tecnica, di sostituzione, di surroga di due assessori che se ne vanno, perché candidati nelle liste nazionali per le elezioni politiche, e di un altro assessore che sostituisce, di un altro amico e collega, che sostituisce un assessore che ha dichiarato, per motivi propri, non politici, la propria indisponibilità a continuare a fare l'assessore; a meno che, per questo terzo amico, non valga la vecchia abitudine di certe categorie, per cui "semel assessor semper assessor", pena la scomunica per l'amico Isoni che, in nessun caso, pena la caduta della Giunta, poteva andar via dall'Esecutivo regionale.

E allora, onorevole Cardia, lei non deve considerare questa surroga tecnica, meccanica, un incidente di percorso; normalmente, nell'accezione comune, questa frase, "incidente di percorso", inizia con la definizione di incidente. Questo, onorevole Cardia, non è un incidente; è un fatto normale, che attiene alla normale vita delle istituzioni, senza che per questo debba de-

terminare una catastrofe e la caduta di un solido assetto regionale.

E non è un incidente, così come non è frutto di arroganza della maggioranza; così come la maggioranza ha indicato, a suo tempo, all'atto della presentazione di questa Giunta, tutto il quadro degli assessori per tutti i settori, così fa anche oggi che deve sostituire due o tre assessori rispetto a quelli che se ne vanno; così come è irrilevante per le nostre abitudini (che lei può anche definire non corrette) la spartizione al nostro interno, che non assume certo il significato deteriore che normalmente gli oppositori danno a questa operazione. E' semplicemente un equilibrio che si stabilizza all'interno di un partito democratico, fatto di uomini liberi, in cui ciascuno esprime le proprie valutazioni, anche in ordine a problemi pratici di questo tipo, e in cui non c'è mai il demiurgo che decide per tutti; anche questa che voi chiamate "spartizione" non è un fatto deteriore, è un semplice equilibrio tra le presenze, numerose presenze all'interno dei nostri gruppi, per concorrere alla formazione, al completamento, in questo caso, di un esecutivo regionale.

Ma lo fanno, ripeto, collega Gianoglio, perché un demiurgo decide le sostituzioni e indica la strada che ciascuno deve seguire.

C'è il vincastro del pastore che non sempre ed in tutte le occasioni riesce a riunire il gregge ma poi, alla fine, la strada maestra è sempre quella che tutti seguiamo.

Però dicevo che quando facevo queste considerazioni sull'incongruità di questo dibattito in quest'aula, non tenevo conto, onorevoli colleghi, di un fatto palmare, lampante, che sta sotto gli occhi di tutti e che nella mia semplicità non tenevo presente: il fatto che questo dibattito doveva avvenire, così come avviene, nel bel mezzo della campagna elettorale e che questo Consiglio regionale, questa aula solenne, poteva essere la migliore, la più efficace, la più autorevole tribuna elettorale. Però questo non rientra in un criterio corretto, a mio modo di vedere, di utilizzo di questa solenne aula della democrazia sarda.

Mi si dice che questa operazione, che chiamiamo "rimpasto" con un brutto termine, pre-

so a prestito dall'edilizia e dalla panificazione, questa operazione, è un fatto politico e, come tale, bisogna prenderne atto, discuterne, dibatterne. Ma certo, è un fatto politico, lo comprendiamo tutti, come politico è tutto quello che avviene qui dentro, in ragione della sede nella quale avviene; però all'interno di questo concetto, convivono i fatti politici che hanno una tale valenza propositiva, innovativa, modificativa, di controllo, che inducono logicamente al confronto dialettico, e i fatti politici che invece si svolgono nella normalità, all'interno della istituzione, soltanto perché sono conseguenze di un processo le cui premesse — esse sì — hanno avuto il confronto di una sanzione politica. E questo rimpasto, onorevoli colleghi, appartiene a questa seconda categoria, per cui, la legittimazione ad effettuare questa operazione non avviene attraverso questo dibattito, nonostante il voto finale che avverrà su questa materia, ma la sua legittimazione è avvenuta nel momento in cui questa Giunta, sulla base di un programma presentato in questo Consiglio, ha ottenuto la fiducia.

Ma bisogna dire, a corollario di queste considerazioni, che, in definitiva, il quadro politico è invariato; il quadro politico non si è modificato, le condizioni, che hanno consentito ai partiti della maggioranza di accordarsi, non sono modificate, così come non è modificata la piattaforma sulla quale questi partiti hanno concordato un piano operativo, che ha consentito a questa Giunta di nascere e le consente di sopravvivere. E certamente, se questo è il quadro della realtà, esso non può essere messo in discussione dalla diversità — chiamiamola antropologica — di un amico Zurru che sostituisce un altro amico Piredda, un amico Erdas che sostituisce un amico Cossu, un amico Loretto che sostituisce... Una differenza antropologica cui, credo, neanche i colleghi comunisti diano tale valenza da farla diventare di effetto modificativo per questa situazione. E io non credo...

BARRANU (P.C.I.). I cambiamenti in Giunta sono un fatto di amicizia? Sono un fatto politico.

BECCIU (D.C.). A meno che, collega Barra-

nu, lei non voglia disquisire — ed io potrei anche invitarla a farlo — sulla capacità dei surroganti, rispetto ai compiti e alla titolarità che andranno ad acquisire nella Giunta, certo è una decisione che, non in via amichevole, ma in via politica, spetta alla maggioranza fare, con tutta legittimità, onorevole Barranu.

Dicevo, questa operazione andava fatta, perché era urgente ricoprire, per molti e molti motivi, anche la carica di quegli Assessorati in cui mancava il titolare che sono — vedi caso — Assessorati di grande importanza, in questo momento di crisi della Sardegna.

Ma io aspettavo, quasi con curiosità, di sentire emergere, da questo dibattito, gli elementi di novità che mi avrebbero fatto cambiare opinione, incoraggiato dalle passate esperienze (ed è sufficiente che mi riferisca anche soltanto agli ultimi mesi, che hanno visto un grande confronto all'interno del Consiglio su tutti i temi della crisi e gli argomenti di una costruzione di prospettiva per le sorti dell'economia e dell'assetto sociale in Sardegna). Ricordate che si è parlato a lungo, in modo approfondito, dei problemi dei trasporti, della continuità territoriale, si è parlato della situazione dell'agricoltura, con un dibattito apposito, e della riforma agro-pastorale; si è parlato della conferenza delle Partecipazioni statali, a lungo e in modo molto dibattuto; si è parlato del piano di interventi immobiliari in Sardegna; si è parlato della riforma sanitaria. E di altro argomento si è parlato, ma per la verità in tono minore: del Titolo III, e della sua modifica.

La collega Cardia diceva che questa Giunta si fregia, come il pavone, di meriti che non ha, perché ha colto i frutti dell'iniziativa della Giunta laica e di sinistra, per cui non compete a questo Presidente menar vanto di questo risultato, dimenticando, onorevole Cardia, dimenticando la storia dell'attività politica di questo Consiglio. Altrimenti, avrebbe dovuto ricordare che, dai tempi della Giunta Soddu fino ai tempi attuali della Giunta Rojch, l'impegno, specialmente quello della Democrazia Cristiana e anche degli altri partiti della maggioranza, non ha avuto soluzione di continuità.

La Giunta Soddu, la Giunta Ghinami, asses-

sore Carrus, la Giunta Rojch, assessore Floris, hanno portato avanti questa battaglia, e non sul piano della trattativa burocratica di questo argomento, ma sul piano, squisitamente politico, con gli organi istituzionali dello Stato, come si addice ad un Consiglio regionale, ad una Giunta regionale che tratta a parità di condizioni con le altre istituzioni dello Stato. E allora non è lecito negare, perché la storia non lo nega, che questa Giunta ha il merito di aver realizzato — lo ripetiamo — la modifica del Titolo III dello Statuto. E allora, onorevoli colleghi, se c'era una occasione valida, significativa, non come questa, per fare di quest'aula una cassa di risonanza, per far sapere ai sardi quali modifiche dell'assetto attuale intervengono, per iniziativa di un esecutivo regionale, per far sapere ai sardi che, in qualche modo, si spuntano condizioni anche nei confronti di questo Stato accentratore, nemico e matrigna, se c'era un'occasione per utilizzare quest'aula in questo senso, per divulgare questa grossa novità, che è importante per le conseguenze che avrà sull'assetto della Sardegna, e anche, diciamo così, che metterà alla prova la classe dirigente sarda, nella sua capacità di programmare il nuovo per la Sardegna, era, onorevoli colleghi, questa l'occasione.

Ma come se questo non bastasse, c'è stata in quest'aula una tornata, che definisco "compendio" di tutte le potenzialità che potevano essere espresse dai gruppi politici, delle potenzialità di proposte anche di critica costruttiva; e attengono al bilancio di previsione dell'83, che è stato dibattuto e approvato, alla legge finanziaria e al programma pluriennale di intervento. Ebbene, di elementi di novità, che avrebbero allargato il campo, che è stato occupato dai consiglieri e dalle forze politiche in un dibattito tanto ampio in quest'ultimo periodo, elementi di novità, rispetto a questo che è già stato fatto, non ne ho visti, a meno che la luce non mi venga dall'ultimo intervento che avverrà in quest'aula.

Ma, onorevoli colleghi, sarei cieco e sordo se non riconoscessi la gravità della situazione e sarei politico poco accorto se non lo dichiarassi; tale situazione ingenera una vaga frustrazione,

VIII LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

8 GIUGNO 1983

che però, se siamo politici obiettivi, non dobbiamo collegare ad un patologico rapporto tra questa Giunta e il Governo nazionale, tra questo Consiglio e il Parlamento nazionale, ma ad una indistinta coscienza dell'immanenza di un pericolo che è collegato al nuovo che emerge, che avanza in Sardegna, in Italia, nel mondo e che sovrasta il vecchio che resiste. E questo nell'economia, nella scienza, nei rapporti tra le nazioni, nella mentalità della gente, nella qualità della vita. E questo peraltro fa emergere la nostra pochezza, onorevoli colleghi, la scarsa incidenza della nostra iniziativa, se non è capace di bloccare quei meccanismi che rischiano di travolgere assetti economici, assetti sociali consolidati nei secoli e che rischiano di stravolgere regole di programmazione dello sviluppo che fino a ieri facevano scuola nel mondo.

E questo, onorevoli colleghi, non è fatalismo, non è acquiescenza a un destino improbo, ingovernabile, perché io sono convinto che, razionalmente, può essere dominato, questo destino, e fra l'altro io sono un cultore della mistica della volontà.

Ma certamente non lo si corregge, questo destino, con i sistemi che, anche in questo Consiglio, in quest'aula, si adottano; prassi e sistemi che sono ripetitivi, non soltanto nell'esame dei problemi, ma anche nella conseguenza della condanna scontata dell'esecutivo regionale, così come abbiamo già sentito fare.

L'onorevole Cardia — e le chiedo scusa per questi ripetuti riferimenti che faccio, anche per simpatia —, l'onorevole Cardia ha diffidato il Presidente della Regione: "Onorevole Presidente, lei non può farlo, lei non può usare gli strumenti che ha usato in questo Consiglio, neanche per sostituire due assessori. Lei non può pensare che questo Consiglio sia una zona franca in cui può trattare gli argomenti di interesse comune come argomenti di interesse privato". Così ha detto l'onorevole Cardia, con molta grinta, che non è usuale in lei, al Presidente della Regione. Questo abuso che avrebbe fatto il Presidente...

PISCHEDDA (P.C.I.). E' di moda la grinta. Donna di ferro.

BECCIU (D.C.). Questo abuso del Presidente della Regione attiene, appunto come dicevo, a questo arbitrio di sostituire tre assessori con altri tre colleghi del Consiglio.

Allora, mi consenta che anche io faccia lo stesso discorso: a lei, come esponente del gruppo comunista, neanche a lei, neanche al suo gruppo è consentito di pensare che quest'aula sia una zona franca in cui si fanno gli interessi, così come si stanno facendo, anche in questo momento di estrema gravità, gli interessi propagandistici del Partito comunista.

Non può essere consentito neanche al Partito comunista.

ANGIUS (P.C.I.). Tu stai facendo propaganda della peggiore!

GIANOGLIO (D.C.). Cosa state facendo voi? State facendo le stesse cose.

BARRANU (P.C.I.). Noi chiediamo che si rielegga il Presidente e che si faccia Consiglio. Questa sera si vota e per votare bisogna discutere, altrimenti la legge stabilirebbe che il rimpasto può avvenire per legge o per un atto del Presidente.

BECCIU (D.C.). Ma se questo dibattito era superfluo (e mi sto sforzando, forse senza riuscirci, nei confronti di alcuni contraddittori, di dimostrarne la superfluità; e se lo comprendo io, credo che lo abbia capito la stragrande maggioranza di questo Consiglio), allora io mi chiedo cosa si tentava qui, con l'accanimento che si aveva nella richiesta di un dibattito su questa occasione. Forse si voleva dare voce e voto a sussurri di disagio all'interno della maggioranza, di frizioni che possono essere raccolte nella vita ordinaria delle assemblee legislative; ma io credo che ciò non avvenga. Se chi voleva buttare un brulotto, come diceva un mio simpatico amico, fra i piedi della Giunta...

COGODI (P.C.I.). Un bullone.

BECCIU (D.C.). Un brulotto, è un termine

marinaro, non della marineria civile...

COGODI (P.C.I.). Della pirateria.

BECCIU (D.C.). Della pirateria.

Dicevo, lanciare un brulotto tra i piedi della Giunta; se questa era l'intenzione, onorevoli colleghi dell'opposizione, io credo che sia tempo perduto e che si tratti di sistemi che mal si conciliano, onorevole Angius, con quella immagine di vestali che tante volte qualcuno di noi assume nella difesa della correttezza e della legittimità dei rapporti all'interno di questo Consiglio.

D'altra parte, basta il confronto fra la concretezza delle dichiarazioni del Presidente della Regione con l'astrattezza strumentale di quanto dall'opposizione è stato detto.

E questo denota una diversa comprensione del momento che viviamo, denota una diversa sensibilità della gravità della situazione di cui tutti sembra ci vogliamo far carico.

Nelle dichiarazioni del Presidente si denota una tensione morale tesa a far meglio, a dichiarare umilmente di voler fare meglio, rispetto ai gravissimi problemi che ha di fronte, senza esaltazioni, senza trionfalismi, anzi con molta, ripeto, modestia. L'opposizione invece tradisce la volontà di perseguire una e una sola conseguenza ed effetto da questo dibattito, che è quello di mettere in imbarazzo la Giunta e la sua maggioranza.

Una Giunta, questa, che poi in definitiva è considerata la causa di tutti i mali della Sardegna e che non è guardata come un interlocutore, come dovrebbe essere in tutti i consessi democratici in cui tutte le parti, le maggioranze e le opposizioni, lavorano per costruire, ma è guardata come un obiettivo da abbattere, una struttura da sbaraccare.

Ebbene, il Partito comunista ha chiesto al Presidente della Giunta se ritiene di avere ancora il consenso popolare. Il consenso popolare, onorevoli colleghi, questa Giunta l'ha, perché il consenso popolare si ottiene e avviene attraverso le legittime rappresentanze che siedono qui dentro; e il popolo, qui dentro, è rappresentato da una grossa maggioranza che appoggia questa Giunta. Ma si potrebbe chiedere a chi ha fatto questa do-

manda se esso ha ancora il consenso popolare, quel consenso che dovrebbe chiedere al popolo per un tipo di presenza che fa scadere questo ruolo nobile dell'opposizione ad una ricerca quasi enigmistica dei piccoli trabocchetti, alla maniera dei giardini di Pietro il Grande, rivolti esclusivamente a far cadere la Giunta.

Ma se crede che i lavoratori in sciopero, a cui fa riferimento, diano ancora loro il consenso ad una metodologia adottata qui dentro...

PINTUS (P.C.I.). Lo danno a voi il consenso, a voi e a Merloni!

BECCIU (D.C.). ...ad una metodologia adottata qui dentro, che cominciano a comprendere, anche questi operai in sciopero, che cominciano a comprendere anche loro, una metodologia da cui traspare la volontà e l'intento, più che di tutelare gli interessi di queste masse in sciopero, di tutelare gli interessi del vostro partito.

PINTUS (P.C.I.). Perché non ci vai a sentire che cosa dicono i lavoratori in sciopero nelle fabbriche?

BECCIU (D.C.). Anch'io, onorevole Cardia, come lei vorrebbe fare con le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Rojch, mi sentirei di consigliare agli operai di Ottana, di Villacidro, di Porto Torres, ai minatori di Fluminimaggiore, mi sentirei di consigliare la lettura dei vostri interventi in questo dibattito, allo stesso modo.

PINTUS (P.C.I.). I consigli e i discorsi di De Mita, quelli devi loro consigliare.

BECCIU (D.C.). Io mi sentirei, onorevoli colleghi, di scrivere sulla porta di questo Consiglio: "Non disturbate il manovratore". Ma non lo faccio, perché si potrebbe fraintendere il senso delle mie parole, che non vogliono certo significare un tentativo di limitare l'opposizione e il dissenso, ma soltanto l'indicazione di una corsia preferenziale nei confronti delle problematiche portate in Consiglio dalla Giunta regionale, alle quali il Consiglio regionale — io credo — dovrebbe essere maggiormente sensibile di

quanto non sia; e questo mi dà il destro, onorevoli colleghi...

BARRANU (P.C.I.). La corsia preferenziale della Giunta è di non fare Consiglio.

BECCIU (D.C.). Questo mi dà il destro di parlare della elezione del Presidente del Consiglio e non per disquisire di diritto parlamentare, onorevole Barranu, ma perché il parlare di questi problemi mette in luce la diversa caratura della capacità culturale e politica di ciascuno di noi e di ciascuno dei partiti che noi rappresentiamo in questo Consiglio.

MULEDDA (P.C.I.). Ricordo le tavolette sul banco; questo me lo ricordo bene.

COGODI (P.C.I.). Lo avete anche insultato con inserzioni a pagamento nei giornali, avete insultato il Presidente del Consiglio.

BECCIU (D.C.). Dicevo che do per scontato tutto quanto alcuni colleghi miei, il mio partito, il mio Gruppo consiliare ha già detto in ordine a questa vicenda e che attiene a una disponibilità di allargamento della platea elettorale rispetto alla elezione del Presidente e che non è stata sfruttata appieno per una sorta di autoesclusione che noi non avremmo voluto. Do per scontate tutte queste valutazioni, ma credo che abbiano una loro validità, una loro concretezza; occorre anche tener conto dell'altra faccia della medaglia, per cui questa elezione non va considerata solo effetto della tracotanza dei numeri e della maggioranza, ma ha anche in sé una valida ragione politica. E a ben guardare, se siamo attenti lettori anche dei nostri documenti consiliari, e *in primis* del nostro Regolamento, lo stesso Regolamento del Consiglio, troviamo in esso una scelta che è in linea con quello che sto per dire, perché, contrariamente a quello che avviene nella Camera dei deputati (per cui si richiede un *quorum* elevato che parte dai due terzi dei membri e, attraverso i due terzi dei voti, arriva alla maggioranza assoluta), il Regolamento del Consiglio regionale parte dalla maggioranza assoluta dei membri,

passa alla maggioranza assoluta dei voti e finisce, ricordatelo bene, nel ballottaggio.

Ebbene, questo credo che non sia avvenuto a caso. Penso (e non conosco tra l'altro la genesi del Regolamento del Consiglio regionale, né so chi vi ha posto mano) che certamente non è avvenuto a caso, perché alla Camera dei deputati questo elevato *quorum* richiesto, allontana la Presidenza da un'ipotesi di elezione attraverso le normali maggioranze che si verificano, in questi ultimi vent'anni, nel nostro Parlamento, mentre il Consiglio regionale fa un'ipotesi tecnica proprio di avvicinamento della elezione del Presidente ad una maggioranza politica, come quella che è presente in questa legislatura. Tanto è vero che addirittura arriva al ballottaggio, che non è un'ipotesi di valutazione numerica. E questo, ripeto, non è stato a caso. Così come il confronto, fra la situazione all'interno della Camera dei deputati e del Consiglio regionale, offre una prova che si è voluto fare una scelta nel Consiglio regionale verso un tipo di programmazione dei lavori dell'Assemblea e del Consiglio intero, che sia funzionale con la programmazione dei lavori e la programmazione della Giunta e, pertanto, della maggioranza, pur nella sua autonomia di controllo, di iniziativa parlamentare, il Consiglio regionale, in modo privilegiato e preferenziale, opera in funzione del programma, che è l'unico completo che abbiamo di fronte, in questo Consiglio: il programma della Giunta esecutiva. Ecco perché io parlavo di corsia preferenziale.

Io comprendo, onorevoli colleghi, che diverso è il ruolo di chi governa e il ruolo di chi fa l'opposizione; però sono sempre stato convinto che queste posizioni non sempre devono essere inconciliabili e non sempre devono essere preventivamente, pregiudizialmente antitetiche.

La collega Cardia dice che bisogna cambiare; certo, bisogna cambiare e io la invito, così come invito i colleghi del Consiglio, a chiamarsi fuori da quella logica specifica che è propria della sua appartenenza al gruppo comunista, per osservare, quasi dall'esterno, il quadro desolante che si può avere, in un momento così grave ri-

VIII LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

8 GIUGNO 1983

conosciuto da tutti, del più grande partito di opposizione che siede nei banchi di questo Consiglio, e che va in giro col lanternino a raccattare minutaglie della cronaca (tante volte, del pettegolezzo) per far assurgere le cose che fa l'assessore Fadda o che fa l'assessore Isoni.

CARDIA (P.C.I.). Ma non è un pettegolezzo.

BECCIU (D.C.). Qualche volta, ho detto, qualche volta "del pettegolezzo", onorevole Cardia.

CARDIA (P.C.I.). Lei ha una politica domestica.

BECCIU (D.C.). Per far assurgere queste cose a dignità politica che legittimano, sempre e di nuovo, la richiesta di dimissioni...

BARRANU (P.C.I.). Prendiamo atto che lei definisce "minutaglie" gli atti dell'assessore Fadda, che però ha inviato una lettera formale, resa pubblica, al Presidente della Giunta, con la quale ha contestato, per due ragioni, perché è stato escluso da un altro assessore. E perché è stato escluso? E' minutaglia questa?

BECCIU (D.C.). Certo, io sono d'accordo, nessuno ha mai detto, onorevole Barranu...

BARRANU (P.C.I.). Il Consiglio non lo conosce...

MULEDDA (P.C.I.). Lei è cultore di mistica del consenso.

BECCIU (D.C.). Io dicevo che anche noi siamo d'accordo, siamo d'accordo per cambiare; diciamo che addirittura bisogna voltare pagina, e non tanto per una rilettura della lettera dello Statuto (e qui l'occasione mi è gradita per apprezzare l'iniziativa del presidente Rais a proposito della costituzione della Commissione per la riforma dello Statuto; evidentemente, appena insediato, si è fatto carico di problemi di tale importanza che attengono alla adeguatezza degli

strumenti della democrazia parlamentare in Sardegna, e a quelle che sono le esigenze specifiche della situazione sarda) ma, dicevo, quanto una rilettura dello spirito dello Statuto, quello spirito che ha consentito la creazione dello Statuto, di quella filosofia attraverso la quale si sono costituite le autonomie regionali durante la fase costituente, per convincere i riottosi della effettiva validità dell'idea regionalistica, rispondente a una esigenza del popolo sardo.

Si diceva che quelle idee dovevano servire per avvicinare il cittadino al potere e, nella ideologia del coinvolgimento, esse dovevano servire per coinvolgere il maggior numero dei cittadini nella gestione del potere. E ricordo che il consenso, diffuso di nuovo in forma maggiore che negli anni Settanta, rispetto a una rilettura dell'originale autonomia regionale, nonché questo nuovo favore nei confronti del regionalismo, era in proporzione diretta alla insoddisfazione che si aveva rispetto al quadro generale centralizzato, rispetto ai sintomi della degenerazione del sistema parlamentare, rispetto ai sintomi di disgregazione dei partiti politici.

Allora io mi chiedo, onorevoli colleghi, se le prassi adottate qui dentro, anche, ripeto, in questo dibattito, non ripetano, pure esse, quei mali, per cui si rifiutava e si continua a rifiutare il centralismo statale. Noi abbiamo trasferito qui dentro un parlamentarismo esasperato, attraverso il quale il confronto non avviene per una diversità di posizioni o per una diversità di idee, ma tante volte (siamo lucidi da riconoscerlo), tante volte avviene per la politica; e questa prassi, però, costituisce tante volte un alibi. E' una fuga dalla realtà, così come quando qualche gruppo politico, su queste fragili basi di cui parlavamo, conclude con la richiesta di dimissioni della Giunta, fuggendo dalla realtà, e facendo finta di non vedere che la Giunta, questa Giunta, opera in mezzo al consenso, non soltanto di una maggioranza specifica, qualificata qui dentro, nel Consiglio regionale, ma opera in mezzo al consenso della pubblica opinione. Ma tutto, difatti, si può dire del Presidente di questa Giunta, tutto si può dire, fuorché non abbia operato con slancio, con generosità; con termini un po'

retorici, "buttando proprio il cuore dall'altra parte della barricata". Questa Giunta e questo Presidente — bisogna riconoscerglielo, dicevo — che gode la fiducia, non soltanto qui dentro, ma anche all'esterno.

Il Partito comunista, facendo questa operazione, fa un'operazione di rimozione psicologica, attraverso la quale non dovrebbe esistere quello che loro si rifiutano di vedere; e questo non è la realtà. E' un ruolo sbagliato, per chiunque di noi, non aderire a una realtà che non consente grandi fronzoli di filosofia ma richiede e ci obbliga, ci condanna al realismo più crudo, perché più crudi sono i problemi che abbiamo di fronte. E allora tutte le volte che ci inventiamo un ruolo a tutti i costi, onorevole Berlinguer, un ruolo a tutti i costi può diventare, questo sì, un *boomerang* che ci ritorna in testa; e così, tutte le volte che ci allontaniamo dalla linearità, dalla semplicità delle nostre posizioni rispetto ai problemi, per creare filosofia politica, sociologia politica, semantica politica, per fare la politica più sofisticata, sempre più sofisticata di quanto già di per sé non lo sia.

E allora veramente facciamo una operazione che rende l'operare politico, l'attività politica, incomprensibile all'esterno di queste quattro mura, per quanto solenni esse siano. E tante volte ci siamo lamentati anche della scarsa attenzione degli organi di stampa, abbiamo detto...

COGODI (P.C.I.). Perché non spieghi quale ruolo di servizio hai nell'Etfas?

BECCIU (D.C.). Ti risponderò...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, lasci continuare l'oratore.

BECCIU (D.C.). Se il collega Cogodi pensa di intimorire il sottoscritto con atteggiamenti e prassi che sono propri del suo partito, di intimorire gli avversari mettendo in discussione non l'attività politica, ma il posto di lavoro di chi siede legittimamente come rappresentante del popolo qui dentro, fa un'operazione (e questa ne è

la dimostrazione chiara, perché lei la sta facendo, questa dimostrazione), sta facendo un'operazione che è un *boomerang*, che ritornerà sulla testa di tutti i comunisti che siedono qui dentro, per l'oggi e per il domani, caro collega comunista. E allora dicevo che ci lamentiamo tante volte della scarsa attenzione che gli organi di stampa...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego; onorevole Gianoglio, la prego. Onorevoli colleghi non è possibile per l'oratore sviluppare il suo intervento. Io vi prego di stare in silenzio. Prego, onorevole Becciu.

BECCIU (D.C.). Dicevo, onorevole Presidente, che tante volte ci lamentiamo di questa scarsa attenzione che gli organi di stampa prestano ai lavori di questo Consiglio. Io credo che ce lo meritiamo, per l'inconcludenza che noi stessi tante volte riconosciamo, per la non rilevanza pratica. Non mi ha offeso, onorevole Cogodi, non si giustifichi; riprenderemo questo discorso e lo riprenderemo a tempo debito, e vedrà che dichiarerà di aver sbagliato.

COGODI (P.C.I.). Le posso assicurare che non mi giustificavo affatto.

BECCIU (D.C.). Dicevo che noi stessi dimostriamo l'inconcludenza dei nostri lavori, la non rilevanza pratica, dimostriamo tante volte di essere un *club* esclusivo che lascia fuori dalla porta tutti gli altri con i loro problemi, e questo determina un distacco dalla pubblica opinione, quella che si chiama incomunicabilità della classe politica nei confronti della "normale" pubblica opinione. E allora dovremmo rivedere criticamente il nostro modo di essere parlamentari regionali attraverso prassi diverse, attraverso prassi che qualifichino questa Assemblea come alternativa, non imitativa del Parlamento; certo alternativa, non sul piano della rappresentanza degli interessi, ma sul piano delle prassi consiliari. Altrimenti noi, effettivamente, svalutiamo noi stessi e le istituzioni che rappresentiamo. Perciò,

dicevo, ero e continuo ad essere scettico nei confronti di questo dibattito, di un dibattito che crea disagio non tanto per i formalismi, quanto per i problemi che stanno fuori da quest'aula; crea disagio e sfiducia e per noi democratici cristiani crea anche delusione. Perché delusione, onorevoli colleghi? Delusione perché sta crollando una speranza, che noi a lungo avevamo coltivato, che era quella di considerare anche il Partito comunista un partito uguale a tutti gli altri; e invece la dimostrazione che ne stiamo avendo è che il Partito comunista non ha la cultura del governo, perché la cultura del governo vuol dire collaborazione con gli altri.

BARRANU (P.C.I.). Non ti crede nessuno, nemmeno fra i tuoi compagni di partito.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. Continui, onorevole Becciu.

BECCIU (D.C.). La cultura del governo vuol dire farsi carico dei problemi anche degli altri; vuol dire predisporre anche alla tregua nei momenti in cui la gravità della situazione lo richiede. E il marchio della diversità che si vorrebbe avere non è un marchio che qualifica in positivo, ma è un marchio che continua a non lasciare utilizzare, a scopi di governo, una grande forza di popolo come quella del Partito comunista. E perché la nostra delusione? La nostra delusione perché su questo noi tanto avevamo scommesso e tanto abbiamo rischiato, e lo sanno tutti; abbiamo rischiato divisioni e fratture all'interno anche del nostro Partito, perché credevamo nell'esigenza di costruire un disegno nuovo per la Sardegna, che non fosse limitato soltanto ad una piccola maggioranza, ma che coinvolgesse tutti i democratici rappresentanti del popolo.

E questo era un disegno ambizioso per la nostra Regione, ma, evidentemente, il demone sopravvissuto della loro fede, quella fede che avrebbe dovuto soppiantare la nostra, questo demone non lascia utilizzare ancora, a questi effetti, una così grande e rilevante forza popolare. E così come io credo che sia sempre que-

sto demone, che aleggia ancora fra le ombre, a consigliare questa irosa e antidemocratica campagna elettorale che si sta sviluppando nel paese, e anche in Sardegna, nei confronti di una Democrazia Cristiana, badate bene, che ieri, e continua a dirlo anche oggi, dichiara valida, possibile, anche una alternativa nel nostro Paese, e lo diciamo anche per la nostra Regione; noi riconosciamo valida questa alternativa, a questa nostra maggioranza di governo.

Ma sia ben chiaro: le alternative, le solidarietà si creano con l'uso corretto di tutte le procedure che la democrazia mette a disposizione dei cittadini eletti a questi posti di responsabilità, senza creare le procedure defatiganti, senza insediare il conflitto a cardine del confronto, il confronto è comprensione, non necessariamente conflitto.

E si creano le alternative attraverso le mediazioni, comprendendo le ragioni degli altri, dando all'azione politica quella valenza che la fa assurgere a servizio di tutta la collettività.

Questa maggioranza si è trovata d'accordo, in passato, all'atto della costituzione, su questa piattaforma, e continua a trovarsi d'accordo; e la sua forza e la sua resistenza è tale da sopravvivere anche a questi piccoli trabocchetti formali che si apprestano alla Giunta e alla maggioranza.

Le dichiarazioni del Presidente, che noi condividiamo, così come approviamo le operazioni conseguenti, ci hanno dato conferma che c'è ancora fiducia nei suoi confronti, qui dentro, e questa Giunta ci ha dato la dimostrazione che sta operando. Noi diciamo: lasciamola lavorare. Per quanto riguarda il gruppo della D.C., assicuriamo leale appoggio e leale sostegno, qui dentro e fuori di qui. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (P.C.I.). Io mi scuso, onorevoli colleghi, col Presidente del Consiglio e della Giunta, se questa mattina, a causa di altri impegni, non ho potuto presenziare alle dichiarazioni del Presidente della Giunta qui in Con-

siglio, in apertura di seduta. Ho avuto tuttavia modo di sentire l'intervento introduttivo e quindi interverrò sulla base di questo.

E' nostro convincimento che qui, in quest'aula, non sia in discussione, come diceva or ora il collega Becciu, un semplice rimpasto della Giunta regionale. Del resto il collega auspicava che questo dibattito non si facesse neanche, che più sbrigativamente si potesse seguire un'altra strada. Un rimpasto è, secondo noi, sempre, comunque un fatto politico, anche quando avviene per circostanze non volute, casuali, come quelle che hanno riguardato i colleghi; un fatto sempre politico, non sempre di grande rilievo e non sempre meritevole di grandi discussioni, certamente questo è vero.

Ora, però, noi siamo convinti (può darsi che naturalmente ci sbagliamo) che qui non è in discussione la sostituzione di uno, due, tre assessori; noi siamo convinti, siamo dell'opinione che oggi in quest'aula sia in discussione il riassetto di un quadro politico di maggioranza, una nuova sistemazione della Giunta regionale, e il riassetto, anche se in parte formalmente già avvenuto da diversi giorni, di alcuni organi del Consiglio.

In sostanza noi riteniamo che qui siamo a un punto di passaggio importante per la legislatura regionale, un punto di passaggio politico importante che segna una riconferma della maggioranza politica, costituitasi circa un anno fa, attraverso la redistribuzione delle cariche istituzionali, quali anche la stessa Presidenza del Consiglio, con l'ambizione, dichiarata o no, di arrivare a concludere, con questo assetto politico, la legislatura regionale.

Questa ambizione noi dubitiamo che sarà soddisfatta. Si compie comunque un'operazione politica, che noi vogliamo sottolineare, con questo dibattito in Consiglio, non per ragioni di propaganda, onorevole Becciu; la propaganda la facciamo nei comizi, nelle assemblee, negli incontri con la gente, come credo la faccia anche il suo partito. Ma, in quest'aula, vogliamo sottolineare questa operazione politica attraverso la quale noi riteniamo che si cerchi anche di coprire dissensi interni della maggioranza. L'operazione politica consiste, dicevo,

nel tentare di consolidare la maggioranza politica uscita un anno fa da una delle più torbide vicende politiche della storia dell'autonomia, una vicenda che resterà come la testimonianza del più cinico degrado cui è stato portato l'istituto autonomistico.

Con tale rimpasto si cerca di consolidare quella operazione politica e questo quadro politico. E a nostro giudizio, purtroppo, per i modi e le forme in cui è avvenuta, la stessa elezione del Presidente del Consiglio si colloca, secondo noi, in questa direzione. Con la sostituzione di alcuni assessori, poi, si cerca di tacitare punti di dissenso; con altri, per eredità di corrente, si cerca di dare una continuità di gruppo all'impegno nella Giunta; infine, con incarichi a diversi compagni socialisti, si completa una certa operazione che noi, anche se il collega Oggiano ha detto che non lo è, riteniamo una operazione di potere, battendo diversi record di cariche istituzionali in una democrazia parlamentare, in proporzione al consenso ricevuto dall'elettorato. Tutto questo mentre, a nostro giudizio, la Democrazia Cristiana conserva certamente un suo ruolo centrale, realizza bene, indiscutibilmente, secondo noi, il suo ruolo egemone nello schieramento, distribuendo poi agli alleati, annichiliti politicamente, secondo noi, ed incapaci di un pur minimo sussulto, piccole prebende. Davvero l'intervento del collega Oggiano mi è apparso molto deludente, sotto il punto di vista politico, qui, questa sera; noi comunisti, a più riprese, avevamo cercato di sottrarre gli organi istituzionali a questa operazione di potere, e diciamo apertamente ai colleghi della D.C., ai compagni socialisti, che le cose forse avrebbero potuto avere la stessa conclusione, ma con l'intesa di tutti. Non erano e non sono in discussione nomi e persone; noi avevamo a cuore esclusivamente ruolo e funzione delle istituzioni e del Consiglio regionale. Non ci siamo riusciti per un punto politico, perché da alcune parti politiche la Presidenza del Consiglio era diventata uno dei punti centrali di questa operazione politica di consolidamento della maggioranza nella Giunta.

Ecco, a nostro giudizio, in questo modo si colpiscono le istituzioni e in qualche modo le si

degradano.

Si sarebbero potute conseguire e perseguire altre strade, ricercare consensi più ampi, fare in modo che organi istituzionali fossero espressione di tutte le forze autonomistiche e nessuno avrebbe perduto niente. Ne sarebbe, al contrario, uscito rafforzato il ruolo e la funzione del Consiglio e della sua Presidenza. Questo non lo si è deliberatamente, caro compagno Oggiano, voluto; anzi lo si è impedito.

Noi altro non volevamo che rispettare una corretta prassi istituzionale, coerenti come sempre lo siamo stati, anche quando eravamo parte della maggioranza, vedendo le cariche del Consiglio discusse da tutte le forze del Consiglio.

In questa settimana, invece, si è consumata una involuzione di importanti settori politici e autonomistici, a cominciare dalla Democrazia Cristiana. E francamente l'intervento del collega Becciu mi è parso un grave arretramento rispetto ad altri orientamenti che in diverse occasioni i colleghi della D.C. avevano avuto modo di esprimere in quest'aula.

L'autonomia la si difende non con i proclami verbali, ma con i fatti. E i fatti di questi giorni sono stati questi.

Questa mattina, però, il Presidente della Giunta ha voluto tracciare un bilancio di quest'anno di vita della Giunta regionale, andando oltre, per certi versi, a quello che ci si poteva aspettare, nel senso di una introduzione ai lavori del Consiglio esclusivamente tecnica. Invece è stato apportato un giudizio politico, una valutazione, un bilancio, seppure stringato, di un anno circa di vita, di esperienza di questa Giunta regionale.

Noi manifestiamo qui il più netto dissenso rispetto alla introduzione del Presidente della Regione; non solo, ma oggi troviamo motivi per riprendere, per allargare il giudizio negativo nostro sulla Giunta presieduta dall'onorevole Rojch. Noi riteniamo che ad un anno circa dalla sua costituzione non vi siano risultati, non dico apprezzabili, ma proprio non vi siano, onorevole Presidente, risultati in assoluto di cui poter menar vanto.

La denuncia, attraverso un verbalismo protestatario, contro il Governo, non è un risultato,

non sono risultati quelli ottenuti attorno e sulla crisi dell'apparato industriale sardo sul piano chimico, non sono risultati quelli ottenuti sul piano Samim, non sono risultati quelli ottenuti a proposito, ad esempio, della questione del carbone. Non solo, ma nel corso di questi mesi noi abbiamo visto via via ripristinare metodi, che pensavamo essere superati, di clientelismo a volte il più sfrenato; ad esempio, nel settore della sanità, con autorizzazioni concesse a man bassa a centri di analisi privati. Sarebbe interessante sapere quanta spesa pubblica in più questo comporterà nel momento stesso in cui la Democrazia Cristiana, nella campagna elettorale, dice che bisogna ridurre la spesa pubblica. Oppure al CRAAI, con compiacenti rilasci di certificati di invalidità per alcuni lavoratori, in modo da essere subito sostituiti da altri; oppure con l'uso del denaro pubblico per l'assistenza più spicciola.

Ho saputo di un Comune, baciato dalla fortuna, il comune di Nurallao, che ha visto ricevuti circa 50 assegni da parte della Giunta regionale per sussidi vari. Ma l'elenco potrebbe essere lungo e questi sarebbero pettegolezzi, secondo l'onorevole Becciu; e io non vorrei fare del pettegolezzo. E vorrei invece soffermarmi su tre questioni, forse di maggior rilievo politico. Primo: nel corso di questi mesi noi abbiamo visto un segnale di degrado del ruolo del Consiglio; degrado è forse una parola forte, diciamo di arretramento del ruolo del Consiglio.

GIANOGLIO (D.C.). Quest'arretramento è iniziato con la Giunta di sinistra.

ANGIUS (P.C.I.). Non lo so quando è iniziato, certamente in questi ultimi mesi questo arretramento c'è stato, collega Gianoglio.

Noi per esempio chiediamo, onorevole Presidente, con una qualche solennità, se in quest'aula ancora la cosa non disturba, il rispetto degli ordini del giorno approvati dal Consiglio regionale, che non sono carta straccia, sono impegni politici che investono le istituzioni.

Chiediamo che il Consiglio sia impegnato, almeno quando la Regione viene a fare delle

convenzioni importanti; l'ultima (e credo che ne abbia parlato la collega Cardia) è quella tra la Regione e l'Università, un pasticcio bello e buono che nasce da un lato — secondo noi — dalla confusione intellettuale di taluno e, dall'altro, dagli opportunismi politici di talaltro. Una esigenza giusta, quella di un rapporto tra Regione e Università, mondo scientifico, che viene stravolta nei suoi interessi generali e sarà stravolta nelle sue applicazioni pratiche. Lei lo sa, onorevole Presidente, che ci sono elementi di presappochismo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non può dire che quella convenzione non sia un fatto politico di vitale importanza.

ANGIUS (P.C.I.). Io ritengo, onorevole Presidente, che l'idea di una convenzione tra Regione e Università è un'idea importante, da qualsiasi parte sia venuta. Mi soffermo sul modo e sulla sostanza di quella convenzione, mi soffermo sul fatto che il Consiglio ne è rimasto fuori, mi soffermo sul fatto che il tutto è stato affidato ad una gestione di un comitato pseudoscientifico che non potrà gestire nel modo corretto questo rapporto.

Ruolo del Consiglio, ho detto. Ma, secondo punto: qui c'è il ruolo del Consiglio, ma c'è anche l'impegno della Giunta. Perché non dire, non cominciare a parlare? Noi comunisti troviamo persino difficoltà a discutere questo fatto dell'assenza totale di iniziative politiche di gruppi politici e della Giunta regionale sull'attuazione (come sarà, come dovrà essere di qui ad un anno) dell'articolo 13 dello Statuto. Siamo ad un anno dalla scadenza del secondo piano di rinascita e in quest'aula, nella massima assise democratica del popolo sardo, di questa questione non se ne discute; sembra che non esista, che non ci sia. Non c'è stato un impegno, un atto, una parola in questi mesi del governo regionale, della Giunta su questo problema. Che cosa si aspetta?

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta*. Lei riteneva, onestamente, onorevole Angius, che fosse possibile affrontare insieme Titolo III

e articolo 13?

ANGIUS (P.C.I.). Sì, anche perché il Titolo III era un lavoro tutto impostato dalla Giunta di sinistra e vi sareste potuti impegnare in un lavoro di analisi.

GIANOGLIO (D.C.). I soldi non erano stati erogati, c'è questo particolare. E' questione ideale, è una questione di rigore.

ANGIUS (P.C.I.). Non è una questione di soldi, è una questione di impostazione politica, di definizione di contenuti programmatici; è un problema di rapporto tra organi dello Stato e organi della Regione e qui, in quest'aula, non se ne discute, voi non ne discutete. Per voi sono altre, le questioni importanti, quelle nelle quali vi siete applicati e sulle quali ho fatto qualche esempio. Solo noi, solo i comunisti hanno avanzato proposte, anche alla Democrazia Cristiana, anche alle forze autonomistiche, ma non hanno ricevuto risposta.

Terzo gruppo di questioni: c'è un'assenza di proposte, di programmi, di impegni sulla riforma della Regione, cioè sulla necessità di porre mano a quella che, in altri momenti, in quest'aula, è stata considerata la riforma prioritaria, la riforma delle riforme: la questione del rapporto tra la Regione e gli enti locali. Vi è la necessità di ridisegnare una nuova parte istituzionale della nostra Regione, il problema degli enti di secondo grado, il problema dell'ente intermedio che viene discusso dalle Camere.

Ma neanche su questa questione c'è un impegno, un'impostazione politica programmatica, un'idea. E invece si sono fatte le operazioni di potere che abbiamo detto, e invece noi vediamo forze che sostengono la centralità della Democrazia Cristiana (altro rapporto, altra dignità di rapporto politico, nella Giunta di sinistra e laica!) con una Giunta priva, al suo interno, di quella collegialità che era necessaria e che è necessaria nei momenti più acuti di crisi, con ogni assessore che coltiva il suo orticello. Questa assenza di collegialità è all'origine dell'uscita dell'onorevole Isoni dalla Giunta, senza entrare nel merito delle valutazioni dell'onorevole

Isoni. Egli aveva espresso, a chiare lettere, dissenso su una questione che tutti conosciamo, di grande rilevanza politica, quella degli investimenti turistici in Sardegna, con la Giunta che passava sulla testa del Comune di Arzachena. Aveva espresso dissensi pubblici, qui in quest'aula, e si sente dire: "Ma è un fatto tecnico!"

Signor Presidente, colleghi, si potrebbe sentire la registrazione dell'intervista all'onorevole Isoni realizzata da Videolina, che io ho avuto modo di seguire questo pomeriggio attorno alle 14 e 5, 14 e 10: altro che motivazione tecnica!

Ma anche su altri temi ci sono ritardi gravi della Giunta regionale. Io non so, per esempio, che cosa la Giunta regionale stia facendo a proposito dei trasporti e del modo in cui il problema dei trasporti questa estate sarà affrontato (so però che l'Assessore ha dato una delega ai Prefetti; con i Prefetti e le Prefetture in gravi difficoltà, perché non sanno cosa fare per affrontare questo problema), oppure non so che cosa la Giunta stia predisponendo sul problema degli incendi, altra calamità naturale per la nostra regione. Un'estate nera si annuncia per la nostra regione; leggerezze, salvo smentite che ci appaiono incredibili e, infine, insistenti voci su un accordo di maggioranza per un riassetto degli enti regionali, o meglio per una loro spartizione.

Diciamo qui in aula che, se ciò dovesse avvenire senza una preventiva discussione politica in Consiglio sui modi, i criteri politici di riassetto degli enti, il Partito comunista, in difesa del ruolo del Consiglio e delle Istituzioni autonomistiche, assumerà iniziative straordinarie ed eccezionali mai attuate sinora.

Noi comunisti in questi mesi abbiamo avanzato diverse proposte sulla attuazione dell'articolo 13 dello Statuto: sulla riforma della Regione, ci chiediamo, ad esempio, cosa aspetti la Giunta a presentare i disegni di legge che recepiscano il "348" e che consentano finalmente ai Comuni di adempiere ai loro compiti. Abbiamo presentato proposte per la spendita dei fondi del Titolo III dello Statuto: quale giudizio ne ricaviamo? Ne ricaviamo un giudizio che questa Giunta non ha oggi, e non aveva prima, una politica per la Sardegna, e

non ce l'ha perché, a nostro avviso, né la Democrazia Cristiana e neanche il Partito socialista hanno una coerente politica per la nostra regione.

Io sfido il segretario regionale della D.C. e anche il segretario regionale del P.S.I. a una discussione, a un confronto pubblico in qualsiasi sede, adesso, subito, sugli impegni che i tre partiti hanno assunto e assumono nel Governo della Regione e, a Roma, nel Governo nazionale (le parlerò del progetto di De Mita): non ce l'hanno, perché la Giunta non ha una politica, non c'è una politica né della D.C. né del P.S.I. e non c'è né a Roma né a Cagliari. C'è una Giunta che vive alla giornata, quando non è allo sbando. Il primo punto politico chiaro, presente davanti a tutti noi, è questo, e per la verità è stato spesso volte ripetuto dal Presidente della Giunta regionale. Naturalmente non in questi momenti, in altri momenti, quando si era lontani anche dalla eventualità delle elezioni politiche, e cioè che non si cambiano gli indirizzi politici e programmatici, gli orientamenti di politica istituzionale, a Roma. Se lì non si ha uno scossone, certo non può venire dalla Regione, né alla Regione può venire niente di nuovo e di buono — quante volte lo ha detto, lo ha espresso, questo concetto, l'onorevole Rojch — se non cambiano e se non mutano le cose a Roma. Noi aggiungiamo: se non vi sono alternative ai governi passati, la Sardegna e l'autonomia saranno penalizzate, colpite dalla crisi; non ci sarà scampo, la Sardegna potrà vivere di elemosine, di mance, di assistenza, ma non di lavoro e di sviluppo. Non ci sarà riscatto. Né servono i sogni autarchici — già bollati da Lussu, a suo tempo, come buzzurrismo provinciale — da repubblicetta marinara: parole testuali di Emilio Lussu. Né incantano patetici annunci di comportamenti protestatari.

Occorre un ricambio della direzione politica, occorre una alternativa di governo, un altro tipo di governo. Prendiamo gli impegni della Democrazia Cristiana: politica di rigore e lotta all'inflazione. Certo, non saremo noi a negare la necessità di una politica di rigore. Ci sono gli ultimi dati della Banca d'Italia, la relazione di Ciampi: drammatica analisi, spietata, della realtà

economica e sociale italiana; ma non fu il Partito comunista a parlare, per primo, di rigore e austerità nel 1978? Si irrise a quella politica, anzi la si colpì, perché erano un rigore e una austerità che colpivano tutti, secondo giustizia, e distribuivano i costi della crisi secondo giustizia. Ora invece non è così, si vorrebbe un rigore senza giustizia; questo rigore si vuole imporre, un rigore ingiusto che noi contrasteremo, perché colpisce i ceti più deboli, gli strati sociali più esposti di fronte alla crisi, le aree geografiche più depresse come la nostra, e la Sardegna degli anni Ottanta è, purtroppo, tutto questo, anche se non è solo questo.

Prendiamo, per esempio, i dati del prelievo fiscale; ma il prelievo fiscale, le imposte prelevate in busta paga ad un semplice lavoratore, sono il 75 per cento del totale del prelievo, mentre nel '79 erano solo il 41. Il prelievo sulla proprietà immobiliare è sceso al 3 - 4 per cento; nel '79 era il 18 per cento. Il prelievo sui redditi di impresa è del 19,3 per cento, nel '79 era il 23. I disoccupati, nel '79, erano un milione e 500.000; sono 2.300.000 nel giugno dell'83 e a dicembre dello stesso anno possono ancora aumentare.

I giovani in cerca di prima occupazione sono un milione e seicentomila; il 30 per cento degli impianti e delle industrie italiane non è utilizzato, e la Sardegna? Dal '79 ad oggi, i dati della nostra regione sono tutti peggiorati, tutti; e questo è un risultato della politica del Governo di Roma, o no? Questo è un risultato della politica del pentapartito e anche della cosiddetta governabilità. Questo è il risultato di questa politica, ma la D.C. dice — mi pare che lo abbia detto l'onorevole De Mita, anche a Cagliari —: ci vuole il rigore oggi, perché serve a garantire lo sviluppo del domani. Intanto il rigore di oggi è un rigore ingiusto, fondato sulla filosofia che in questa Italia vi sarebbe troppo egualitarismo, ci sarebbero troppi elementi di socialismo (non me lo sto inventando io questo ragionamento, lo avete fatto voi e lo ha fatto il suo partito); ma, in Sardegna, dove sarebbero questi elementi di egualitarismo? Io lo chiedo ai colleghi democristiani: dove sarebbero, in una regione come la nostra, i troppi elementi di socialismo che sarebbero stati introdotti nella realtà meridiona-

le sarda? Secondo...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si combatte l'egualitarismo astratto, si favorisce il rigore.

ANGIUS (P.C.I.). Mi faccia un esempio di egualitarismo astratto in Sardegna: ma dove sarebbe lo sviluppo di domani, per esempio, lo sviluppo di domani per il Mezzogiorno e la Sardegna? Dove sarebbe il lavoro e lo sviluppo, non nel 2.000, ma oggi? C'è il buio, l'esempio più lampante è il piano chimico (ne parleremo domani, ne parleranno altri colleghi che ne sanno più di me); però questo piano, per quel che riguarda la nostra regione, potrebbe essere ribattezzato il "piano zero", perché di fatto fa terra bruciata dell'apparato industriale sardo e non esiste, né da parte del Governo né da parte delle forze politiche che lo compongono, un'idea, un convincimento serio, una proposta e neanche una iniziativa politica seria, che non sia una sterile, penosa e flebile lamentazione elettorale.

Ma, si dice, bisogna anche combattere l'inflazione, e lo dice la Democrazia Cristiana, il meridionale De Mita. Bene, giusto, intanto il debito pubblico è passato nel '79 da 180.000 miliardi a 350.000 miliardi; il debito pubblico è passato a queste cifre, cioè la Banca d'Italia produce carta moneta per pagare i debiti al sistema bancario, non per produrre investimenti. Intanto, i continui aumenti del dollaro, che fanno così contento l'amico di corrente dell'onorevole Becciu, che fanno così contento il senatore Fanfani, colpiscono soprattutto le forze produttive, gli artigiani, piccoli e medi, colpiscono l'apparato industriale, soprattutto meridionale e sardo, così fortemente dipendente dal commercio con l'estero. Oggi i cambi sono stati chiusi perché c'erano forti speculazioni sul dollaro. Ma l'inflazione, dove ha origine, e quale ne è la causa principale? La causa principale dell'inflazione è nel Mezzogiorno, eppure la Democrazia Cristiana, nel suo programma economico, scrive che si deve ridurre, sino ad annullarlo entro il 1984, il differenziale di inflazione con gli altri paesi d'Europa. Questo differenziale di inflazio-

ne è di 11 punti.

Ora, De Mita, che spesso usa le parole "disonestà intellettuale" (applicandole naturalmente ad altri); questo spocchioso dottore di Avellino conta troppo sulla presunta imbecillità altrui, perché qualsiasi persona seria saprebbe, e qui siamo di fronte a un caso di disonestà intellettuale, che di 11 punti l'inflazione, in un anno, non potrà mai essere abbattuta.

Questo c'è scritto nel programma vostro. Ma le cause dell'inflazione quali sono, dove trovano alimento? Una delle cause sono il Mezzogiorno, sono la Sardegna, il Mezzogiorno e la Sardegna, aree improduttive, aree così larghissimamente assistite, dove non si producono beni a sufficienza. Certo qualche cosa è cambiato, anche in Sardegna e nel Mezzogiorno, lo sappiamo; ci sono forze economiche nuove, c'è una qualche dinamica interessante, per esempio, il cosiddetto sviluppo adriatico. Ma il dato di fondo è che questo Mezzogiorno, che questa Sardegna, sono essi, causa dell'inflazione; sono causa e vittime dell'inflazione. Dunque occorrono interventi strutturali che consentano un radicale mutamento del sistema economico meridionale e sardo, che consentano di elevare la produttività di questo sistema economico, che consentano di avere investimenti, di produrre beni ad alto valore aggiunto, che consentano di produrre beni la cui produzione e la cui commercializzazione sia vista nel quadro delle compatibilità economiche europee e mondiali, che consentano di attivare quelle forze umane, professionali, imprenditoriali, quelle risorse naturali che ci sono e che non sono poche. Ma le scelte che voi fate sono altre, sono quelle di un patto, di una alleanza con altre forze, quelle della borghesia imprenditoriale e finanziaria del Nord, come forze sicure per lo sviluppo di oggi. Gli altri, il Mezzogiorno e la nostra Regione, possono aspettare. C'è oggi, riportata nei giornali, la dichiarazione di Gorla; basta leggerla. De Mita parla di difficoltà temporanee per il Mezzogiorno e la Sardegna. Quanto è lungo il tempo! In prospettiva, a quando un nuovo sviluppo? La politica economica della Democrazia Cristiana — ha detto — è centrata sulle condizioni della ripresa produttiva; cioè dove ci sono le condi-

zioni della ripresa produttiva, quindi al Nord; lì c'è ripresa, altrove no, si deve aspettare.

Questa è una linea che è contraria agli interessi del Mezzogiorno e della Sardegna; è il rifiuto, è l'accantonamento della questione sarda come questione meridionale e nazionale; è un colpo alla stessa autonomia, e voi, cari colleghi democristiani, state subendo questa linea, prigionieri di questa contraddizione insanabile. E infatti i programmi, le idee, i vostri progetti sono incompatibili con questa vostra linea nazionale, e De Mita, quando avete presentato il vostro programma a Cagliari, ha fatto spallucce. Ma la contraddizione non è solo vostra, è anche dei compagni socialisti.

Il Partito socialista, uscito dalla Giunta di sinistra e laica, si è impegnato, alleandosi in questa Giunta con la Democrazia Cristiana, ha stipulato un patto organico sino alla fine della legislatura, ne prendiamo atto. Diciamo però al Partito socialista, a chiare lettere, che questa scelta e questo fatto portano un danno, un rallentamento ai rapporti fra comunisti e socialisti, e diciamo anche che sono fatti un po' sulla testa di quei lavoratori, comunisti e socialisti, che hanno rivendicato, anche nelle scorse settimane, una politica nuova nella Regione. Ma diciamo anche, al Partito socialista, a chiare lettere, un'altra cosa: che, qualora le condizioni lo consentiranno, dopo le elezioni regionali del 1984, un eventuale governo di alternativa autonomistica non sarà più costituito nei termini in cui lo fu due anni fa, ma in termini del tutto diversi, rispettando, questa volta, coerenze politiche, ruoli e rapporti di forza delle sinistre, stabiliti dall'elettorato.

ERDAS (P.S.I.). Cosa è, una minaccia?

ANGIUS (P.C.I.). Una promessa!

ERDAS (P.S.I.). Ne terremo conto.

ANGIUS (P.C.I.). Bene. Oggi il Partito socialista assume di fronte all'elettorato un impegno programmatico di qualche interesse, seppure non privo di contraddizioni; ad esempio sulle questioni istituzionali, c'è un impegno del Par-

VIII LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

8 GIUGNO 1983

tito socialista, posto sulla riforma degli organi centrali dello Stato.

A noi questa impostazione sembra debole, inadeguata, insufficiente, una visione nella quale la riforma istituzionale viene ridotta nel suo spazio ad una riforma degli apparati centrali dello Stato, e non trova invece una collocazione in una riforma autonomistica dello Stato e delle sue articolazioni. Ma l'aspetto più negativo che noi rileviamo è un altro; e cioè che, in presenza di un programma che in generale, si può dire, guarda a sinistra, ai problemi più acuti che travagliano la società italiana e i lavoratori, la politica e le scelte politiche guardano a destra, cioè alla Democrazia Cristiana di De Mita, cioè ad un'alleanza con un partito che gli stessi socialisti, voi stessi, avete detto, va facendo scelte conservatrici. Strano strabismo politico, che ci auguriamo possa essere curato rapidamente! Ma sul Partito socialista vorrei dire ancora qualcosa. Anche voi, assieme ai colleghi della D.C., sosteneste, al momento del varo di questa Giunta, e come a giustificazione dell'operazione politica che allora avviavate e che oggi avete consolidato, che la costituzione del pentapartito regionale, sulla base del criterio della governabilità, in fondo sarebbe stata un vantaggio per la Regione, un vantaggio perché si omogeneizzavano le formule politiche a Cagliari e a Roma.

Naturalmente, era Cagliari che si omogeneizzava a Roma.

Bene, quali risultati concreti avete ottenuto in questo anno, quali vantaggi precisi, reali, la Sardegna ne ha tratto? Esattamente nessuno, zero, niente. L'unico risultato, di cui anche l'onorevole Becciu si vanta, non è opera vostra, ma della Giunta di sinistra e laica: parlo del Titolo III, che peraltro non sarebbe stato raggiunto senza l'impegno, personale e di gruppo, dei parlamentari comunisti, in particolare dei parlamentari comunisti sardi. Forse voi non ve ne rendete conto, ma siete la testimonianza del fallimento di un disegno politico, del pentapartito e della governabilità, perché è fallita una politica, una strategia politica, che non solo non ha fatto uscire la Sardegna dalla crisi, ma l'ha fatta portare indietro. E non c'è solo questo. Dietro l'apparente vostra unità, vi sono differenze e anche

scontri, non solo competizione. Questo soprattutto tra la Democrazia Cristiana e il Partito socialista, anche qui in Sardegna. Noi abbiamo condotto, ad esempio, con il Partito socialista, una politica di comune responsabilità alla Regione; abbiamo condotto, in altri momenti, dei confronti, e altre volte polemiche, ma sempre con lealtà, alla luce del sole.

Io voglio rammaricarmi, a nome del Comitato regionale sardo del Partito comunista, che in questi mesi, da parte del Partito socialista sardo, a ben tre nostre iniziative nei vostri confronti non sia stata data alcuna risposta. Non rispondendo, non crediamo che abbiate tratto alcun vantaggio politico. Comunque noi non abbiamo mai rinnegato e non rinneghiamo, e non rinnegheremo, il valore politico che ha avuto, nella nostra Regione, l'esperienza fatta insieme nel governo della Regione; le esperienze diverse, importanti, come quando, con la prima Conferenza delle Partecipazioni statali, cercammo di delineare una nuova politica economica, un piano per il lavoro e lo sviluppo della nostra Regione, nel quadro delle compatibilità generali; un impegno serio, costruttivo, non esclusivo ma aperto; un impegno con il quale chiamavamo tutte le forze politiche, autonomistiche, ad un confronto serrato, alla definizione di una nuova strategia autonomistica.

La D.C. salì sull'Aventino, ed ora irride a quello sforzo che però resta l'unico di questa legislatura; irride, la D.C., col suo capolista della Camera che, aprendo la campagna elettorale a Sassari, ha testualmente detto: "voi vi ricorderete gli applausi a De Michelis a Cala Gonone, quando la D.C., unica fra i partiti della Sardegna diceva: questo è un inganno, è un inganno della Giunta di sinistra che sta presentando le cose in maniera truffaldina".

MURRU (M.S.I.-D.N.). Solo noi lo abbiamo detto!

ANGIUS (P.C.I.). "Per fare in modo che i sardi applaudano questa esperienza fallita di Governo di sinistra della regione sarda. Ricordate le promesse, gli articoli di giornali, gli osanna a questo Ministro, che per due volte ha avuto la sfacciataggine di venire in Sardegna ad inganna-

re". Voglio, vogliamo sentire...

GIANOGLIO (D.C.). I primi osanna sono stati i vostri.

ANGIUS (P.C.I.). Vogliamo sentirlo il Partito socialista di fronte a questi problemi. Dunque, lei, onorevole Rais, e voi compagni socialisti, capeggiavate una Giunta truffaldina e lei era il capo dei truffaldini, e De Michelis uno sfacciato ingannatore, un imbrogliatore, come dicono a Napoli, "un mariuolo". Livello un po' basso della campagna elettorale, profilo un po' scadente della lotta autonomistica. Ecco il fallimento vostro: la Giunta non ha una politica, non ce l'avete né voi democristiani, né voi socialisti, né a Roma né a Cagliari; siete forti numericamente, ma non politicamente. Le idee nuove, i programmi, le proposte coerenti, a Cagliari come a Roma, vengono da parte nostra, nei nostri programmi...

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta.* Vogliamo sapere con quali linee...

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Perché avete detto che la vostra linea è uguale alla nostra, se non avete fatto nulla?

ANGIUS (P.C.I.). Il difetto, onorevole Rojch, è suo, non è nostro. Noi riteniamo che la Sardegna viva quella crisi che abbiamo detto profondissima, ma non tutto è sfascio. Assieme ai punti di crisi riteniamo che vi siano punti di sviluppo: turismo, piccola industria, artigianato. Ma, soprattutto, riteniamo che vi siano risorse materiali, umane, professionali, imprenditoriali; vi sono idee, proposte, programmi, frutto di lotte dei lavoratori, del dibattito politico, della stessa esperienza della Giunta regionale di sinistra e laica. Noi ci batteremo perché nell'ambito della programmazione nazionale sia predisposto e attuato un piano del lavoro per il Mezzogiorno, con tre progetti integrati, e prendiamo impegno, e lo abbiamo preso, come organi dirigenti nazionali del Partito, come gruppi parlamentari. I tre punti sono: la rinascita delle zone terremotate, l'area dello stretto di Messina, e la rinascita della Sardegna.

Organi centrali del P.C.I. e gruppi parlamentari assumono questo impegno di porre il problema dello sviluppo della Sardegna e del potenziamento dell'autonomia speciale. Le linee della proposta comunista sono: innanzi tutto, una legge che superi la temporaneità della legge precedente e assuma carattere e valore di programmazione nazionale, un piano che definisca la politica di sviluppo secondo le proposte venute dalle lotte e dal dibattito di questi mesi e di questi anni, l'effettiva partecipazione della regione a scelte nazionali e comunitarie, e infine norme che superino le diseconomie. Ci impegniamo a contrastare fermamente gli orientamenti che puntano ad uno smantellamento dell'apparato industriale e confermiamo, noi comunisti, gli impegni presi a Cala Gonone sul ruolo delle partecipazioni statali in Sardegna nei settori chimico, minerario-metallurgico, carbonifero, agro-alimentare, nella promozione delle piccole e medie industrie, nei trasporti. Rivendichiamo l'attuazione del principio della continuità territoriale, con il potenziamento delle infrastrutture, dei vettori, della politica tariffaria, con l'agenzia regionale del lavoro, per svolgere una politica attiva nel mercato del lavoro, con forme di sostegno ai giovani in cerca di prima occupazione, e di interventi straordinari per l'occupazione diretta dei giovani, con l'adeguamento della normativa per la riforma agraria e pastorale, in concorso con lo Stato e la Comunità Europea, per definire un programma volto a urbanizzare le zone interne con infrastrutture, servizi civili, attività sociali. Ci impegniamo per la drastica riduzione delle basi e delle servitù militari nel quadro di una politica di pace, disarmo, distensione e cooperazione; infine per rivendicare, nella prospettiva di una organica revisione dello Statuto sardo, il completamento non attuato e la revisione, anche parziale, del Titolo III dello Statuto, la definizione di norme di attuazione dello Statuto, il coordinamento in Testo Unico delle norme di attuazione vigenti.

In questi anni, ed ho concluso, abbiamo puntato e puntiamo al rinnovamento dell'autonomia e dell'istituto autonomistico, allo sviluppo di una lotta autonomistica di massa

e popolare, alla discesa in campo di lavoratori, giovani, intellettuali, donne, disoccupati; ma questo avrebbe presupposto modi diversi di fare politica, avrebbe presupposto un rapporto diverso fra i partiti e le istituzioni, rapporto diverso tra partiti, istituzioni e la gente.

Qui nasce, così nasce, da esperienze come queste, vissute in questi mesi, in quest'Aula, in questa Regione, la crisi delle istituzioni, di un modo di fare politica di cui la gente non ne può più e non vuole più saperne. La china che si è presa, da un anno a questa parte, è pericolosa e forse irreversibile.

Noi comunisti non resteremo fermi e non saremo testimoni impotenti di questo disastro, perché sappiamo che nella nostra regione vi sono forze di ricambio, nuove, alternative, e perché sappiamo che dalla crisi dell'autonomia si può uscire rinnovandosi, a Roma come a Cagliari, sotto il segno dell'alternativa e dell'unità delle forze di sinistra.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta per venti minuti per consentire al Presidente di organizzare la replica e convoco la Conferenza dei capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 21, viene ripresa alle ore 21,45).

Dimissioni di un Consigliere Questore

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che è pervenuta alla Presidenza una lettera dell'onorevole Castellaccio, della quale do lettura:

“Signor Presidente,
essendo stato designato dal mio Gruppo ad un incarico incompatibile con l'attuale responsabilità, rassegno le dimissioni da questore del Consiglio.

Cordiali saluti

Nino Castellaccio”.

(Il Consiglio prende atto delle dimissioni).

Comunicazioni del Presidente sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Sentita la Conferenza dei presidenti di gruppo, comunico che i lavori del Consiglio procederanno in quest'ordine: questa sera si concluderà la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta; nella giornata di domani, con inizio alle ore 10, verranno discussi, nell'ordine, i seguenti argomenti: mozione numero 75 sulla chimica, proposta di legge numero 317 sul fondo di assistenza alle piccole e medie imprese, elezione di un Questore del Consiglio.

Continuazione e fine del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sull'assetto della Giunta regionale.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno. Se ne dia lettura:

DEMONTIS, Segretario:

Ordine del giorno Becciu - Oggiano - Onnis sulla nomina degli Assessori dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, dell'industria e del turismo, artigianato e commercio.

IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sull'assetto della Giunta;

approva

le proposte formulate e, in conformità

nomina

Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale il Consigliere regionale Giovanni Battista Zurru; Assessore dell'industria il Consigliere regionale Orazio Erdas; Assessore del turismo, artigianato e commercio il Consigliere regionale Martino Loretto. (1)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al Presidente della Giunta, interpretando il pensiero di tutti i colleghi dell'intero

Consiglio, vorrei ringraziare l'onorevole Castellaccio per la fattiva opera prestata in questi anni nell'Ufficio di Presidenza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta per replicare.

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, colleghi del Consiglio, desidero ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito e tutti i colleghi per il contributo responsabile e serio, nonostante alcune forzature polemiche e talune evocazioni da fantasmi elettoralistici.

Nessuno può contestare il diritto ad ogni forza politica di tirare l'acqua al proprio mulino. Per quanto mi riguarda, eviterò la tentazione, anche la minima tentazione elettoralistica e mi sforzerò, per il ruolo istituzionale che mi compete, di tirare, come si dice, l'acqua al mulino della Regione.

Perché, terminato il 26 giugno, i problemi della Sardegna saranno ancora davanti a noi, nella loro drammatica e difficile soluzione. Le cose che intendo dire potranno apparire amare, senza ottimismo elettoralistici e di comodo. La situazione della Sardegna (perché non riconoscerlo, amici del Consiglio?) negli ultimi 10 anni mostra un crescendo negativo, e in particolare questo crescendo ha raggiunto livelli drammatici negli ultimi due o tre anni, come conseguenza del deterioramento della situazione economica del Paese.

A nessuno può sfuggire la ragione principale (una delle ragioni, forse la principale) che ha portato alle elezioni anticipate: la preoccupazione di affrontare con misure drastiche, oggettivamente impopolari, non paganti sul piano del consenso popolare, misure indispensabili per ridurre l'inflazione e risanare la nostra economia.

Tutte queste misure dovevano essere assunte nell'ultimo anno preelettorale. Si è preferito (questa è una delle ragioni principali) affrontare le elezioni anticipate. Sono misure, però, che il nuovo Parlamento, il nuovo Governo non potranno eludere; l'Italia rischia di rimanere sommersa dai debiti, dalla inflazione, di perdere l'aggancio con i Paesi più industrializzati, rischia di veder continuamente aumentare i prezzi senza riuscire a bloccarli.

Oggi il nostro Paese, rispetto ad altri dell'Occidente, rispetto alla Germania, all'Inghilterra, alla Francia, all'Olanda, ha insieme recessione, inflazione e disoccupazione.

Una situazione insostenibile che impone rigore, tagli drastici in tutti i settori (e non solo in quelli parassitari), ma in tutti i settori cosiddetti "assistiti".

La lotta contro l'inflazione, attraverso un rigore attuato con giustizia e non con un astratto egualitarismo, onorevole Angius, un rigore finalizzato alle riforme, al Mezzogiorno, alla tutela delle aree e dei ceti più deboli, sarà predominante nelle scelte del nuovo governo e del nuovo parlamento. Nei tempi brevi, questa scelta obbligata, la scelta del rigore, peserà nelle strutture produttive, negli assetti industriali sardi dipendenti (per scelte più o meno giuste del passato), per l'80 per cento, dal sistema delle Partecipazioni statali.

Non è difficile già da oggi immaginare, signor Presidente, amici e colleghi del Consiglio, che altri tagli, altri interventi riduttivi saranno proposti dal nuovo Governo e in modo drastico imposti dalle aziende a partecipazione statale. La posizione assunta dall'Eni, le notizie di cui siamo in possesso (e mi riferisco all'ultima delibera CIPI) sono segni premonitori di quello che potrà succedere nella fase post-elettorale. La Regione dovrà confrontarsi con lo Stato, con il Governo, con le aziende, di fronte a linee che saranno sicuramente ancora più penalizzanti.

Il piano chimico, il piano dell'alluminio, il minerometallurgico, il problema della Carbosulcis sono piani che purtroppo raccolgono in sintesi tutti i mali e le difficoltà dell'economia del nostro Paese, inserendosi e proiettandosi nella nostra Isola.

Come non è difficile, colleghi del Consiglio, prevedere o immaginare un ulteriore taglio delle risorse finanziarie destinate alle Regioni, ai Comuni, già oggi colpiti dal blocco delle assunzioni, che va a penalizzare, non le Regioni del centro-nord, ma quelle del sud; basta guardare gli organici delle Regioni o dei Comuni del centro-nord per capire qual è la differenza e il rapporto tra popolazione e addetti. Come non è difficile immaginare, colleghi del Consiglio, che avremo,

dopo la fase elettorale, un taglio nei piani delle grandi infrastrutture. Mi riferisco al piano ferroviario, al piano stradale, alla stessa riforma sanitaria, agli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno. Nei tempi brevi, nei prossimi due o tre anni, il risanamento della nostra economia imporrà sacrifici che per noi significheranno meno posti di lavoro, rischio di vedere i cassintegrati diventare disoccupati e la grande industria subire altri ridimensionamenti.

A questa linea, necessitata e imposta, la Regione, non dico solo la Giunta, deve individuare una strategia, una linea comune di resistenza e di iniziativa, di promozione, di sviluppo; una linea coraggiosa per questo obiettivo. La prossima legislatura deve consacrare una nuova alleanza. Mi si perdoni il termine, un nuovo e più fecondo rapporto tra Regione e parlamentari sardi.

La Giunta insiste su questo, sulla base anche di una esperienza maturata; una linea, dicevo, di resistenza, per contenere i danni, per mantenere l'esistente, per mantenere le attuali strutture produttive e occupative. Questa linea non può essere affrontata, gestita, dalla sola Regione; in questa situazione, in questo quadro, in certi momenti, nel rapporto con lo Stato — perché non dirlo? — dovremo pensare, come ho detto introducendo nella mia relazione di stamane, dovremo pensare a forme anche di disobbedienza dei nostri parlamentari, a livello nazionale, rispetto alle centrali di partito. Mi riferisco a quelli della maggioranza, mi riferisco a quelli della maggioranza ma, in forme diverse e con responsabilità diverse, anche a quelli dell'opposizione.

PINTUS (P.C.I.). E i Ministri di questa Repubblica? Repubblicani e socialisti?

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta.* Onorevole Pintus, penso che lei non può non condividere ciò; io mi meraviglio perché sembra che lei non lo condivida e invece ero certo del contrario.

RAGGIO (P.C.I.). Mi domando se non ci convenga battere prima quella linea così rovino-

sa!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.* I sardi, me lo auguro, dovranno trovare momenti di convergenza. Io dico questo perché noi (e lo stesso sottoscritto) lo abbiamo esPLICITATO a De Mita; lo abbiamo detto chiaramente, che questa era la linea della Democrazia Cristiana sarda, e questa è la linea della Sardegna; linea che noi abbiamo sostenuto nella Giunta regionale in questi ultimi tempi. I sardi, me lo auguro,...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Mi consenta, questo è un discorso elettoralistico, e non potete fare un discorso diverso; questo è un discorso elettoralistico, perché, lo sapete perfettamente, non potete fare un discorso diverso!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.* Non è elettoralistico. Dicevo, i sardi, me lo auguro, dovranno trovare momenti di convergenza, momenti unificanti nel difendere l'autonomia, la specialità dell'autonomia, nel difendere gli interessi della Sardegna. E mi sia consentito di dire, e mi si perdoni l'espressione, come fanno i siciliani nella loro regione: "Divisi in Sicilia, ma uniti a Roma, sempre uniti a Roma". E c'è un piccolo particolare: che la Sicilia ha assicurato il rifinanziamento dell'equivalente dell'articolo 13, come noi, e in più, prende 10 decimi. Questo per ciò che riguarda la Sicilia; ma per quanto riguarda noi, possiamo dire che a questa linea non ci sono alternative, a questa linea...

(Interruzione dell'onorevole Piretta)

Onorevole Piretta, dovrebbe essere... stiamo sposando, la Giunta sta sposando tante di quelle vostre tesi, perché vi preoccupate? Dovreste gioirne; non vi capisco, no, no, io credo che avrei aspettato un applauso da parte dell'onorevole Piretta e vedo che si preoccupa; il che veramente mi sorprende.

A questa linea non ci sono alternative...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Rojch di andare avanti.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. ... pena l'appiattimento, la subordinazione, la rinuncia di un avanzamento della nostra autonomia, l'emarginazione dell'Isola dal contesto delle stesse regioni meridionali. Questa linea, onorevole Angius, come ha dimostrato nella battaglia per il Titolo III, come è avvenuto in altri momenti difficili della storia dell'autonomia, non ha alternative in questo momento, se vogliamo guardare più all'interno dell'Isola e meno agli interessi di parte. Questa linea della Giunta, capace di iniziativa politica, deve portare tutte le forze autonomistiche della Regione e del Parlamento ad affrontare l'altra grande battaglia per il rifinanziamento del Piano di rinascita in base all'articolo 13, onorevole Angius. Non sarà però una battaglia facile, richiede una grande forza unitaria, a Roma come in Sardegna, tra le forze politiche e sociali; richiede alla Regione — perché non dirlo? — una capacità di spendita diversa, uno sforzo perché i fondi della 268, piano straordinario approvato oggi dal Cipe, attraverso il confronto rigoroso, richiede la individuazione di forme nuove di spendita. Questa linea che la Giunta oggi propone al Consiglio non si esaurisce nel rapporto col Governo; occorre — è stato invocato da più parti — una politica della Regione, sicuramente, colleghi della opposizione, un aggiornamento della strategia e della linea politica sinora seguita; un aggiornamento capace di cogliere il nuovo, di anticipare quello che sta maturando a livello nazionale e internazionale, soprattutto a livello di scelte, anche in questo dibattito elettorale tra i partiti, per prevenirne le ripercussioni sulla struttura economica della Sardegna. Non ci vuole molto a capire e a intuire, lo sappiamo già da oggi, come ho detto stamane, che nei prossimi due anni, in Sardegna, ci sarà una riduzione di investimenti e di occupazione. Questo è un dato che emerge chiaramente da una attenta analisi della situazione nazionale, e di quello che sta maturando nel Paese.

RAGGIO (P.C.I.). No, è una scelta politica del suo partito. Questa è la realtà.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.

Come affrontare queste situazioni, onorevole Raggio? Nessun partito, in Italia, compreso il Partito comunista, ha saputo indicare come combattere l'inflazione, come riportare l'Italia al livello delle altre Regioni dell'Occidente, un'Italia in cui l'inflazione galoppa oltre il 16 per cento, quando abbiamo una Inghilterra che è sul 3-4, quando abbiamo una Germania in cui si è ridotta ai limiti una inflazione...

RAGGIO (P.C.I.). Ma il caso italiano è diverso da quello francese e da quello tedesco.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Neppure il Partito comunista, nel suo programma, onorevole Angius, ha dato delle ricette miracolose, perché lo stesso programma del Partito comunista viene discusso criticamente anche da altri esponenti ed economisti dello stesso Partito comunista; quindi, al di là di questa polemica elettorale, rimane un dato: che occorre combattere nel nostro Paese l'inflazione e che l'inflazione non si combatte se non attraverso una linea coraggiosa.

MULEDDA (P.C.I.). Vogliamo sapere se parla anche a nome del Partito socialista.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Dicevo, come affrontare questa situazione, in Sardegna, per certi versi nuova...

RAGGIO (P.C.I.). La Giunta fa propria la posizione politica di De Mita. Questo è il risultato. La Giunta sta sposando il programma di De Mita.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, assolutamente, le conclusioni nostre sono molto diverse. Noi non abbiamo sposato nessuno, onorevole Raggio, noi abbiamo sposato gli interessi della Sardegna e abbiamo sposato la difesa, prima di tutto, degli interessi della Sardegna, al punto che abbiamo detto ai nostri parlamentari: questa è la linea, di difendere prima di tutto gli interessi della Sardegna.

(Interruzioni).

VIII LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

8 GIUGNO 1983

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentiamo al Presidente della Giunta di svolgere il suo intervento.

RAGGIO (P.C.I.). Solo che non è una replica; è una cosa nuova, è una nuova dichiarazione sulla quale meriterebbe di aprire un dibattito, quando dice che la Regione dovrebbe far proprie le tesi di De Mita.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, svolga la sua replica. Prego i colleghi di lasciar parlare l'onorevole Rojch. Onorevole Rojch, lei svolga la sua replica.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Dobbiamo affrontare questa situazione per certi versi nuova, nuova perché la situazione tende a peggiorare. Credo che su questo dato (a prescindere che poi la responsabilità sia dell'uno o dell'altro, onorevole Raggio) non vi siano dubbi: la situazione economica nel nostro Paese tende a peggiorare. Come arrestare, in Sardegna, il pericolo di una nuova ondata di disoccupazione, che è già pesante, e penalizza la Sardegna con la percentuale più alta nel nostro Paese? La Giunta è disponibile ad un confronto istituzionale con tutte le forze per individuare scelte concrete, immediate, per la destinazione, prima di tutto, dei fondi del Titolo III. La Giunta considera superato il vecchio modello di sviluppo, fondato sulla grande industria, non più trainante; ritiene possibile, attraverso le nuove risorse anche del Titolo III, un nuovo processo di sviluppo fondato sulle risorse umane, imprenditoriali e locali. Questa è la nostra scelta. Dunque noi riteniamo che le risorse vadano prevalentemente indirizzate agli investimenti produttivi: ecco una prima scelta chiara e precisa da parte della Giunta e della maggioranza. In particolare, riteniamo noi che le risorse del Titolo III vadano indirizzate nel settore degli artigiani, dei piccoli e medi imprenditori, degli agricoltori; alcuni interventi nel settore del commercio e un fondo per l'edilizia abitativa.

Sono interventi che, coordinati, sarebbero capaci di creare, o almeno di iniziare a creare, un nuovo processo di sviluppo nell'Isola. La

Regione è in condizione, oggi forse per la prima volta in questi ultimi anni, di iniziare a dare risposte appaganti alle forze locali imprenditoriali, e quindi creare le condizioni di uno sviluppo autonomo, di porre le basi per un autogoverno autentico della nostra Isola. Non ci sono alternative, io credo, a questa linea che noi indichiamo, sollecitiamo e chiediamo il contributo, il suggerimento, l'apporto di un confronto istituzionale con tutte le forze del Consiglio.

Un nuovo processo di sviluppo nel contesto attuale, nazionale ed internazionale — perché non riconoscerlo? —, diventa oggi oggettivamente difficile; le risorse del Titolo III, importanti, non sono decisive, non possono essere decisive. Occorre superare, è stato detto da taluno, stasera, le diseconomie dovute alla nostra condizione insulare. Si impongono altre battaglie per la Regione, si impongono altre battaglie unitarie con tutti i parlamentari sardi. Io ricordo alcune di queste battaglie; ma se vogliamo mettere in moto un nuovo processo di sviluppo o seppure vogliamo ipotizzare teorie astratte senza collegamento reale, occorre che nel nuovo disegno di legge sul Mezzogiorno, la Sardegna sia posta nelle stesse condizioni delle altre regioni terremotate o delle altre regioni, incentivate e favorite, del Mezzogiorno e d'Italia. Questa è una delle prime conseguenze, uno dei primi impegni. Ed occorre pure affrontare, in termini nuovi, in quel disegno di legge, il problema dei trasporti, del trasporto delle merci, dell'energia in Sardegna a basso costo, delle telecomunicazioni nonché, come ho già richiamato, le incentivazioni industriali in Sardegna, come nelle altre regioni del Mezzogiorno; e così pure va ripensata la nostra presenza e il nostro ruolo nella stessa Conferenza delle Regioni meridionali, un ruolo particolare per le Regioni a statuto speciale.

Così come va ripensata e va portata avanti una politica dei trasporti, la concreta definizione della continuità territoriale, deve definire una presenza più incisiva della Regione nelle decisioni del Parlamento, del Governo, delle aziende a partecipazione statale.

In sostanza, questa linea che la Giunta regionale pone, che è una linea non improvvi-

sata, ma frutto di una comune riflessione del Consiglio in questi anni, deve portare ad una più intensa collaborazione, per dare più voce ai sardi, per dare più forza all'autonomia. Le indicazioni di questa linea le ho ritrovate negli interventi dei colleghi della maggioranza, nell'intervento appassionato e lucido di Oggiano e di Becciu.

Io li ringrazio per lo sforzo, per l'analisi, per le indicazioni che essi hanno dato. Ringrazio in particolare modo i colleghi Cardia e Piretta, per la parte costruttiva del loro intervento; Chessa, per il suo sforzo critico, pur nel mio dissenso su alcune sue conclusioni. Ringrazio pure l'onorevole Angius, che ha richiamato, tra l'altro, con accenti critici, la convenzione che noi abbiamo realizzato con l'Università; anche se mi sembrano eccessive le sue critiche. La Giunta, in ogni caso, avrà modo di illustrare in Consiglio il senso e il valore di questa convenzione che pone la Regione sarda tra le prime Regioni italiane a capire, a cogliere il senso del rapporto nuovo con le Università, e soprattutto a considerare le Università al servizio di uno sviluppo nuovo della Sardegna. Lo stesso discorso di Angius, nell'ultima sua parte, nella parte propositiva, dimostra che sui grandi temi, sulle prospettive, sugli obiettivi della Sardegna, è possibile, nell'interesse della stessa, una convergenza, ma non una convergenza culturale, sebbene politica su questi obiettivi, che ho richiamato prima e com'è nella linea concreta e coerente di questa Giunta.

La Giunta regionale, concludendo, signor Presidente, colleghi del Consiglio, fondata su una solida alleanza, ma su una alleanza omogenea, che la dialettica interna non immiserisce, ma mi sia consentito di dirlo una volta tanto, arricchisce ed accresce la sua fecondità e la sua produttività. Questa è la linea politica della Giunta, una linea non predicata ma attuata, nel duro lavoro quotidiano, che impegna tutti i suoi componenti; per questa linea chiedo la solidarietà del Consiglio, ringrazio i componenti e tutta la maggioranza per l'apporto che essa dà e per la comune battaglia politica che ci attende nel prossimo futuro di fronte alla situazione difficile che io ho richiamato prima.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno può essere illustrato.

BECCIU (D.C.). Si dà per illustrato.

Approvazione dell'ordine del giorno sulla nomina degli Assessori dell'Agricoltura, dell'Industria e del Turismo.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione. Dovrei comunicare al Consiglio che è pervenuta alla Presidenza una richiesta dei consiglieri del Gruppo comunista per la votazione a scrutinio segreto a mezzo schede. La richiesta è corredata delle prescritte firme. Si proceda alla votazione a scrutinio segreto a mezzo schede.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno: "Becciu - Onnis - Oggiano, sulla nomina degli Assessori all'agricoltura, all'industria ed al turismo":

presenti	76
votanti	75
astenuiti	1
maggioranza	38
favorevoli	39
contrari	36

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Atzori Villio - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Cardia - Carta Giorgio - Carta Mario - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris Mario - Floris Severino - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu Giorgio - Ladu Salvatore - Loretto - Mannoni - Marras - Mela - Mereu Orazio - Mereu Salvatorangelo - Montresori - Moretti - Mulas - Muledda - Mura - Murru - Oggiano - Onnis - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piretta - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba Antonio -

VIII LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

8 GIUGNO 1983

Saba Benito - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Secchi - Sechi - Serra - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru).

(Si è astenuto: il Presidente Rais).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Vorrei parlare sull'ordine del giorno. Signor Presidente, vorrei invitare il Presidente della Giunta a chiedere l'applicazione del terzo comma dell'articolo 35 del Regolamento, e cioè che il Consiglio proceda a fissare i termini per l'approvazione, da parte della prima Commissione del Consiglio regionale, del disegno di legge relativo all'istituzione in Comune autonomo della frazione di Cardedu.

Poiché questo disegno di legge è stato presentato il 15 marzo, sono trascorsi i sessanta giorni entro i quali la Commissione avrebbe dovuto esprimere il parere. Noi riteniamo che sia possibile chiedere che la Commissione venga convocata per venerdì mattina, e quindi che il Consiglio, sulla base della richiesta della Giunta, in applicazione dell'articolo 35 del Regolamento, sia chiamato a fissare i termini, entro tale giorno; trascorsi i quali, il disegno di legge potrà essere automaticamente inserito all'ordine del giorno nella prossima tornata del Consiglio regionale.

Questo perché ci sembra che tutte le indagini supplementari, suppletive, siano state fatte. La Commissione ha proceduto a fare numerose audizioni, non solo, ma anche un'indagine sul campo, nel senso che è andata sia a Gairo che a Cardedu, e quindi ogni ulteriore rinvio appare del tutto ingiustificato ed incomprensibile. Io formulo questa richiesta alla Giunta, perché chiedi al Consiglio, ai sensi dell'articolo 35 del Regolamento, la fissazione dei termini, e propongo che come termine sia fissato venerdì mattina. Se non fosse possibile, io ritengo che possa essere utilizzato, come termine massimo, marte-

di mattina; trascorso il quale, il disegno di legge venga inserito all'ordine del giorno della prossima tornata.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, trattasi di materia trattata dalla Commissione che ho l'onore di presiedere. Faccio presente, perché i colleghi possano valutare la proposta, che è la proposta dell'onorevole Barranu, che in effetti la Commissione, dopo aver avuto in carico il disegno di legge, ha proceduto a diverse audizioni delle parti, trattandosi di materia controversa in ordine alla definizione dei confini della frazione che viene costituita in Comune. Successivamente la Commissione, come del resto è noto alla maggior parte dei consiglieri, perché c'è stata anche una notizia sulla stampa, ha proceduto ad accurati sopralluoghi a Cardedu e a Gairo, trattenendovisi un giorno e mezzo.

Successivamente, noi avevamo tentato di riprendere in mano questa pratica, perché si è arrivati ad un orientamento che presumiamo troverà conferma formale con larghissima maggioranza, forse all'unanimità. Ma fu rappresentata, nell'unica seduta in cui l'avremmo potuta trattare, l'opportunità forse di soprassedere a questo adempimento, per non farlo coincidere col periodo elettorale.

Si disse, da parte di alcuni, che inquinare la campagna elettorale con delle politiche di temi squisitamente localistici, molte volte di esasperazioni campanilistiche, qualunque fosse la scelta della Commissione, avrebbe potuto non trovare tutti consenzienti, perché definire i confini di una nuova frazione che diventi Comune, quando è parte importante del Comune madre, è un'operazione che non sempre riesce pacificamente.

E si era detto che, dal momento che Cardedu non sarebbe andato a elezioni, a luglio, definire questa storia dei confini una settimana prima o una settimana dopo, non avrebbe comportato nessuna differenza. Noi vogliamo cioè, vorremmo (ovviamente il Consiglio è sovrano), che i cittadini di Cardedu, votino D.C., P.C.I.,

P.S.I., P.S.d'Az., etc. (chiedo scusa ai colleghi di cui non nomino il partito), per le tesi che portano alle elezioni politiche, rispettivamente, la D.C., il P.S.I., il P.C.I., etc., non perché quel confine, a loro avviso, quella lottizzazione o quel campeggio, o quel tratto di costa, o quella fontana (perché si tratta anche di definire fonti a monte che possono approvvigionare insediamenti turistici) sono stati inclusi rispettivamente nel Comune madre o nella frazione.

Ovviamente il Consiglio è sovrano; però facciano presente sommessamente che abbiamo toccato con mano l'esasperazione degli animi. Non so a chi giovi fare introdurre nella campagna elettorale in corso elementi di discussione, di dibattito, di esasperazione, di conflitto, di confronto, di polemica, che non hanno niente a che fare con essa, dal momento che definire questa questione il 12 giugno o definirla il 26 di giugno, ai fini della costituzione del Comune di Cardedu, non fa nessuna differenza.

Questo fu discusso nell'ultima riunione utile della Commissione, quando io annunciai che c'era un'iniziativa del nostro presidente di gruppo per concordare questa linea con tutti i gruppi; poi in effetti precipitò la situazione con le candidature, per cui non se ne fece nulla.

La Commissione, successivamente a questa questione di Cardedu rimasta aperta, fece un'unica seduta in cui iniziò a riprendere in mano l'esame del disegno di legge sulla costituzione del corpo di vigilanza territoriale, che fu poi sospeso. Da allora la Commissione non si è più riunita per una serie di circostanze, legate all'attività dei partiti in preparazione delle liste e al calendario del Consiglio, ma soprattutto, tengo a ricordare, ad una interpretazione autorevole che ci fu data in Commissione, e cioè che, essendo vacante la presidenza del Consiglio, non dovevano tenersi, salvo casi straordinari, riunioni di Commissione, perché, ove fosse sorta una questione relativa alla interpretazione del Regolamento, non si aveva in carica il titolare abilitato a dirimere le questioni relative al Regolamento.

Di fatto la Commissione, non si sta riunendo e non si è riunita, esclusivamente per questo motivo. Quindi il problema, oggi che abbiamo

il Presidente, non è della Giunta; il problema è politico e riguarda i temi che noi vogliamo, come classe dirigente, come partiti politici (dal momento che non c'è l'urgenza di una settimana prima o dopo), che vogliamo che vengano dibattuti in Sardegna durante questa campagna elettorale.

Quindi io, a nome del mio partito, che si rimette ugualmente al Consiglio, faccio presente al Presidente della Giunta che è stato invitato ad un adempimento, non obbligatorio, del Regolamento; avanzando il nostro sommerso avviso della inopportunità di discutere, la prossima settimana, sul comune di Gairo e di Cardedu, mentre c'è la nostra piena disponibilità a ciò il 28 o 29 giugno. Non abbiamo nessuna difficoltà a ripetere le motivazioni che ho abbondantemente esposto. Ci sembra che, così facendo, il Consiglio regionale renda un servizio nell'interesse della Sardegna e dei cittadini sardi e di due comunità che in queste settimane devono riflettere e maturare le loro scelte politiche trattandosi di temi regionali, e non azzuffarsi; perché non serve azzuffarsi — ed abbiamo toccato con mano l'esasperazione degli animi — su temi che non hanno niente a che fare con questo momento elettorale, che è altamente significativo sul piano politico e quindi anche su quello autonomistico nonché sul piano della nostra partecipazione democratica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta per rispondere.

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. La Conferenza dei capigruppo mi pare che abbia assunto una decisione di massima, cioè di non tenere le Commissioni nelle due prossime settimane. Potremmo anche derogare a questo, ma per derogare ci vuole il consenso di tutti; e mi pare che lo stesso presidente della Commissione abbia espresso l'inopportunità di una convocazione. Io ritengo che, trovando l'accordo, potremmo anche procedere; diversamente, la proposta che io faccio è che, nella prima riunione che la Commissione terrà subito dopo le elezioni, sia posto al primo punto dell'ordine del giorno quanto chie-

VIII LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

8 GIUGNO 1983

sto dal collega, onorevole Barranu.

PRESIDENTE. Colleghi, i lavori del Consiglio proseguiranno domattina con inizio alle ore 10. Sarà discussa la mozione numero 75 sulla chimica.

La seduta è tolta alle ore 22 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle
